

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLVIII n. 239 (47-972)

Città del Vaticano

sabato 20 ottobre 2018

Oltre tremila persone in marcia dall'Honduras verso gli Stati Uniti

Trump minaccia di chiudere la frontiera con il Messico

WASHINGTON, 19. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha minacciato di inviare l'esercito a chiudere la frontiera con il Messico se le autorità dello stato confinante non fermeranno le migliaia di persone provenienti dall'Honduras che stanno marciando verso il confine.

«Chiedo con i toni più fermi al Messico di fermare questo assalto e se non lo faranno chiamerò l'esercito e farò chiudere il nostro confine meridionale», ha scritto in un tweet il capo della Casa Bianca. «Vedo che il partito democratico, che ha voluto i confini aperti e queste leggi deboli, guida l'assalto al nostro paese da parte del Guatemala, dell'Honduras e del Salvador, i cui leader fanno poco o niente per fermare il flusso di questa gente, tra i quali vi sono molti criminali», scrive ancora Trump usando l'argomento nella campagna per le elezioni di medio termine che si terranno a breve.

Oltre tremila disperati, provenienti in gran parte dall'Honduras, hanno attraversato il Guatemala e si stanno dirigendo verso la frontiera messicana nel tentativo di oltrepassarla e trovare un lavoro negli Stati Uniti. Sono partiti in poco più di centocinquanta ma, risalendo il centroamerica a piedi o su mezzi di fortuna per circa quaranta chilometri al giorno, il corteo si è ingrossato notevolmente.

La carovana di migranti è partita venerdì scorso da una stazione degli autobus a San Pedro Sula, nel nord dell'Honduras, una delle città dove il tasso di criminalità è tra i più alti al mondo. Lunedì hanno attraversato il confine con il Guatemala e ora i migranti marciano verso il Messico.

L'obiettivo dichiarato è quello entrare negli Stati Uniti. I profughi si muovono soprattutto a piedi, ma sfruttano ogni passaggio venga loro messo a disposizione, salgono a decine a bordo di camion, di auto e di furgoni. Dormono in rifugi improvvisati o in palestre messe a disposizione da associazioni e amministra-

zioni locali, mangiando perlopiù il cibo che viene loro offerto da volontari lungo il cammino.

Il Messico si prepara a contenere il flusso con lo schieramento di centinaia di agenti di polizia al confine meridionale. Le forze dell'ordine avranno solo compiti di «contenimento», ha precisato il capo della

polizia, Manelich Castilla Craviotto. In un intervento in parlamento, il ministro degli interni Alfonso Navarrete Prida ha anticipato di voler spiegare «con tutta la chiarezza possibile» alla Casa Bianca che il Messico respinge qualsiasi tentativo di pressioni per cambiare le nostre leggi. «Non intendiamo farlo», ha sottolineato.

Il governo messicano ha annunciato inoltre l'intenzione di chiedere aiuto all'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) per individuare una soluzione «di carattere umanitario» per i migranti in arrivo e ha assicurato che non consentirà l'ingresso nel paese di persone che non siano in possesso dei necessari documenti. Non tutti i migranti in arrivo potranno dunque presentare richiesta per lo status di rifugiato, ma il paese cercherà di fornire al numero maggiore possibile «protezione umanitaria e rispetto dei diritti umani», ha precisato Navarrete Prida.

Da Washington arriva però un monito alle autorità guatemalteche e messicane ad agire immediatamente con i respingimenti. Nei giorni scorsi il vicepresidente degli Stati Uniti, Mike Pence, ha telefonato al presidente del Guatemala, Jimmy Morales, chiedendogli di fermare i migranti e sottolineando che se questo non avverrà saranno sospesi tutti gli aiuti economici al paese. In precedenza Pence aveva avuto un colloquio telefonico anche con il presidente dell'Honduras, Juan Orlando Hernández, ribadendo che «gli Stati Uniti non tollereranno questo paese disprezzo dei nostri confini e della sovranità».



Carovana di migranti honduregni in Guatemala (Afp)

La denuncia di diverse organizzazioni

Violati in Nicaragua i diritti umani



Scontri durante una manifestazione a Managua (Reuters)

MANAGUA, 19. «Cravi violazioni dei diritti umani e crimini di diritto internazionale» sono stati commessi «dalle autorità nicaraguensi fra il 30 maggio e il 18 settembre».

In alcuni rapporti presentati a sei mesi dall'inizio delle proteste dell'opposizione, diverse organizzazioni umanitarie - tra le quali Amnesty International - hanno sottolineato che «dall'inizio di giugno il governo del presidente Daniel Ortega ha intensificato la sua strategia repressiva conosciuta come "Operazione pulizia", diretta contro le persone che protestano, mettendo in essere arresti arbitrari, atti di tortura e un uso generalizzato e indiscriminato della forza da parte della polizia e delle forze paramilitari che sono state pesantemente armate».

La direttrice di Amnesty internazionale per le Americhe, Erika Gue-

vara Rosas, ha sottolineato che «il presidente Ortega non solo ha utilizzato la polizia per arrestare arbitrariamente e torturare i manifestanti, ma ha anche usato gruppi paramilitari armati per uccidere, ferire e intimidire quanti avevano il coraggio di lottare contro la sua strategia di repressione».

Le organizzazioni umanitarie sollecitano le autorità di Managua a «smantellare e disarmare immediatamente tutte le forze paramilitari» e a garantire che la polizia utilizzi la forza solo in modo «legittimo e proporzionato» e quando sia assolutamente «necessaria» per fermare degenerazioni violente delle manifestazioni. Invece di «criminalizzare coloro che protestano definendoli "terroristi" e "golpisti" - si legge nel testo del rapporto di Amnesty - il presidente Ortega dovrebbe garantire la libertà di espressione e il diritto della popolazione a riunirsi pacificamente».

Secondo i dati forniti dalle ong fino al 18 settembre scorso «almeno 322 persone avevano perso la vita per lo più per mano di agenti statali, e oltre 2000 avevano riportato ferite. Fra i morti figurano anche 22 agenti di polizia».

Tra essi cittadini statunitensi ed europei

L'Is rapisce in Siria settecento civili

DAMASCUS, 19. Nuovo orrore in Siria. I jihadisti del sedicente stato islamico (Is) hanno catturato nell'area a est dell'Eufrate «settecento ostaggi» tra cui «cittadini degli Stati Uniti ed europei» e minacciano di ucciderne «dieci al giorno». Ad annunciarlo è il presidente russo, Vladimir Putin, nel corso di un convegno a Sochi. «È una catastrofe e nessuno stranamente dice nulla» ha sottolineato Putin. «Hanno fatto determinate richieste, lanciato degli ultimatum, delle minacce» ha rivelato il leader del Cremlino, precisando che le prime dieci esecuzioni sono avvenute «due giorni fa» nel silenzio generale dei media. Putin ha quindi rinnovato il suo appello alla comunità internazionale a «unire gli sforzi» per debellare la piaga del terrorismo.

«Noi - ha sottolineato - abbiamo liberato in questi anni il 95 per cento del territorio siriano e non abbiamo permesso che lo stato venisse disintegrato». Certo, il lavoro non è ancora stato ultimato e a questo proposito Putin ha ammesso che la Turchia, al contrario di quanto promesso nel corso degli ultimi summit, non ha ancora completato la creazione della zona demilitarizzata nella provincia siriana di Idlib sebbene ci stia «lavorando». «Le cose non sono facili, al

contrario, è tutto difficile» ha aggiunto Putin ringraziando comunque Ankara per gli sforzi messi in campo, «sforzi che noi vediamo». Sono invece gli Stati Uniti e i loro alleati - ha detto ancora il presidente russo - a non aver fatto abbastanza. «Gli Stati Uniti non hanno chiaramente raggiunto gli obiettivi» ha affermato. Anzi, l'Is, nella loro zona di competenza, «avrebbe persino aumentato la sua presenza». Per questo «non abbiamo ancora sconfitto il terrorismo globale sebbene gli siano state inflitte colossali sconfitte» ha ragionato Putin.

Nel frattempo, le Nazioni Unite hanno inviato ieri trenta camion carichi di aiuti umanitari nella provincia di Idlib, nel nord-ovest della Siria. Lo ha riferito l'agenzia di stampa turca Anadolu, precisando che i camion sono entrati in Siria attraverso il valico turco di Cilvegözü, situato nella provincia meridionale di Hayat. È il primo carico di queste dimensioni ad arrivare nella provincia di Idlib.

A bordo dei camion - si legge nel comunicato della Anadolu - ci sono seicento tonnellate di aiuti che saranno distribuiti a Idlib e nelle zone rurali. Nella provincia vivono tre milioni di abitanti.

Il mese scorso a Sochi, in un incontro tra il presidente Putin e il suo omologo turco, Recep Tayyip Erdogan, era stato raggiunto un accordo per creare una zona demilitarizzata a Idlib, in modo da separare i territori in mano all'opposizione armata da quelli controllati da Damasco. Questo accordo, tuttavia, è quotidianamente minacciato dalle incursioni di gruppi jihadisti nell'area.

Allarme dell'Onu

Si rischia un conflitto devastante tra Israele e Gaza

TEL AVIV, 19. Al confine tra Israele e la striscia di Gaza si rischia «un nuovo conflitto devastante». Lo ha detto ieri l'inviato Onu per il Medio Oriente, il bulgaro Nickolay Mladenov, in un intervento davanti al Consiglio di sicurezza all'indomani del raid eseguito da Israele su circa venti obiettivi nella striscia di Gaza, in risposta al lancio di un

missile proveniente dal territorio palestinese su una casa a Beersheba.

«La striscia di Gaza è sul punto di implodere. Non è un'iperbole. Non è allarmismo. È la realtà» ha avvertito Mladenov, evocando a un'economia «in caduta libera». «Tutti gli indicatori chiave umanitari, economici, di sicurezza e politici continuano a deteriorarsi. Restiamo

sull'orlo di un nuovo conflitto potenzialmente devastante - ha aggiunto Mladenov - un conflitto che tutto il mondo dice di non volere, ma che richiede molto più di sole parole per evitarlo».

La tensione è alta al confine. Anche per oggi, venerdì, sono state annunciate manifestazioni e proteste organizzate da Hamas nel quadro della cosiddetta Grande Marcia del ritorno per ricordare i settant'anni della Naqba (catastrofe) che per i palestinesi coincide con la nascita dello stato di Israele nel 1948. Intanto, l'esercito israeliano ha cominciato a rafforzare le sue forze nel sud del paese, attorno al confine con la striscia di Gaza, con tank, artiglieria e genio. Lo riferiscono fonti di stampa, aggiungendo che non è ancora chiaro se i rinforzi fanno parte o meno delle decisioni assunte dal consiglio di difesa del governo riunitosi due giorni fa. Secondo molte fonti, tuttavia, in quella riunione è stato stabilito «un cambio delle regole» dell'esercito rispetto alle ultime settimane. Secondo il quotidiano «Haaretz» è probabile che l'esercito compia «azioni vicino la frontiera» come «l'ampliamento» dal lato di Gaza della zona nella quale i residenti della striscia non possono entrare per avvicinarsi alla barriera difensiva di confine. «Diversamente dalle altre volte i rinforzi non stanno avvenendo sotto copertura, ma apertamente» scrive «Haaretz». In ogni caso, nella riunione è stato deciso anche di non lasciar cadere i tentativi di Onu ed Egitto per arrivare a una tregua. A tal proposito, ieri, il capo politico di Hamas Ismail Haniyeh ha ricevuto a Gaza una delegazione di alti ufficiali della intelligence egiziana.



Elezioni politiche in Afghanistan

Alla ricerca della stabilità

ANDREA WALTON A PAGINA 3



Paul Klee, «La leggenda del Nilo» (1937, particolare)

LUCETTA SCARAFFA A PAGINA 4

Sbarca di migranti sulle coste spagnole (Reuters)



BRUXELLES, 19. Il tentativo di risolvere l'impasse sulla riforma del regolamento di Dublino con il nuovo concetto di «solidarietà obbligatoria», che era stato proposto a giugno scorso, non avanza. L'idea, elaborata dalla presidenza di turno austriaca, è stata respinta dai 28 leader al summit di Bruxelles che si è concluso ieri, lasciando senza prospettive di soluzioni a breve le due questioni centrali della redistribuzione solidale dei richiedenti asilo, e della responsabilità sui movimenti secondari.

Nessuna risposta anche alla richiesta italiana di modificare il piano operativo dell'operazione Sophia, per evitare che tutti i migranti salvati dalle navi della missione siano sbarcati nei porti italiani o come ormai accade in modo molto più significativo sulle coste spagnole. Su questo argomento sono intervenuti l'Alto rappresentante per gli affari esteri e le politiche di sicurezza dell'Ue, Federica Mogherini, e il presidente del consiglio dei ministri italiano, Giuseppe Conte.

L'idea di «solidarietà obbligatoria», illustrata dal cancelliere Sebastian Kurz, prevedeva l'opportunità di aiutare i paesi in prima linea, con impegni vincolanti, ma alternativi tra loro, per aggirare i paletti posti dal cosiddetto gruppo di Visegrad: Ungheria, Polonia, Slovacchia e Repubblica Ceca. L'ipotesi è stata definita «un po' modesta» dal cancelliere tedesco Angela Merkel, secondo la quale lascerebbe i soliti volentieri alla presa con i ricollocamenti.

In molti hanno preso la parola per respingere l'ipotesi austriaca, a partire dal primo ministro olandese Mark Rutte, che è tornato a ribadire che bisogna considerare anche i cosiddetti movimenti secondari: «Il numero dei migranti che arrivano in Olanda, Belgio, Lussemburgo, Germania e Svezia è più alto di quello di quanti giungono in Italia e Spagna».

Da parte sua, il presidente del parlamento europeo, Antonio Tajani, ha fatto sapere di aver detto ai leader europei che «lo stallo sulla riforma dell'asilo è un regalo a populisti ed euroscettici». Secondo Tajani, «serve subito un sistema di ripa-

Bruxelles boccia la manovra italiana

BRUXELLES, 19. «L'Ue è un'economia e una comunità di valori, e funziona perché ci sono regole comuni cui tutti devono aderire»: sono parole pronunciate oggi dal cancelliere austriaco Sebastian Kurz, presidente di turno, dopo che la lettera in cui la commissione europea ha decisamente criticato le misure proposte dal governo italiano per la prossima manovra finanziaria da varare entro dicembre. Nella lettera si legge che in tema di debito pubblico è prevista «una deviazione senza precedenti nella storia del patto di stabilità». Kurz ha poi aggiunto che «come Unione europea, non siamo disposti ad accettare il rischio di caricarci questo debito per l'Italia: se si rompono queste regole, e l'Italia si allontana da Maastricht, allora significa che l'Italia si mette in pericolo economico, ma ovviamente mette a rischio anche gli altri». Per Bruxelles - si legge nella lettera - il bilancio italiano punta a un «non rispetto particolarmente serio degli obblighi», a causa di «una espansione vicina all'1 per cento e a una deviazione dagli obiettivi pari all'1,5 per cento». La Ue chiede al governo una risposta ai rilievi entro lunedì 22 ottobre, perché il collegio dei commissari possa discuterne martedì.

Nessun progresso sui migranti

Al vertice Ue respinta la proposta di una solidarietà obbligatoria

zione equa dei richiedenti asilo tra tutti i paesi». In un tweet ha ribadito: «Non dobbiamo essere ostaggi del consenso a tutti i costi: si deve votare a maggioranza». E il presidente dell'europarlamento ha sottolineato che «per sbloccare la riforma del sistema di Dublino si può offrire un'alternativa ai paesi Ue che non vogliono accogliere richiedenti asilo». La proposta dell'assemblea par-

lamentare è di «finanziare un fondo per investire in Africa per ridurre i flussi migratori creando opportunità per gli africani nelle loro terre». Tajani ha spiegato che «fondi e cooperazione Ue-Niger hanno ridotto i flussi migratori verso Libia e Italia dell'80 per cento», sottolineando che dunque «il sistema funziona». Il punto è che - ha aggiunto - paesi africani o paesi dei Balcani non ac-

etteranno centri di accoglienza senza una riforma di Dublino che garantisca la ripartizione dei richiedenti asilo tra tutti i paesi Ue».

A proposito di Nord Africa, al vertice è emersa l'urgenza di una azione unitaria per contribuire alla stabilizzazione della Libia e alla pacificazione dell'area subsahariana, che vive momenti difficili. Ma non ci sono impegni presi al riguardo.

Resta aperta la questione irlandese e May prende tempo

Per la Brexit l'ipotesi di una transizione più lunga

LONDRA, 19. Serve più tempo per la transizione: questa la consapevolezza più diffusa tra i negoziatori della Brexit, emersa dopo che al vertice Ue dei giorni scorsi non sono stati compiuti passi in avanti sul nodo che resta da sciogliere per raggiungere un accordo: il confine tra Irlanda e Irlanda del Nord.

L'ipotesi è quella di allungare un po' la prevista fase di transizione post-uscita del Regno Unito dall'Unione, con una sostanziale proroga dello status quo. La scadenza è stata fissata entro la fine di dicembre del 2020. Secondo il premier britannico Theresa May, «se per quella data l'intesa non fosse ancora definita, e si creasse il pericolo di un vuoto, un prolungamento di qualche mese potrebbe essere una soluzione».

L'ipotesi invece non è bene accolta all'interno del partito conservatore di May: diversi parlamentari hanno sottoscritto una lettera al premier in cui si denuncia la prospettiva di tenere il Regno Unito in «un limbo perpetuo».

Anche May non vuole il «no deal», molto temuto dal mondo del business alla City. Peraltro May ha ribadito anche nelle ultime ore che un accordo è «a portata di mano», insistendo sui «progressi fatti», sulle «poche seppur serie» divergenze da superare, sulla necessità di aggi-

stare il scoglio al momento più difficile: il mantenimento di un confine irlandese aperto senza arrivare all'applicazione dell'ipotetico «backstop», cioè il meccanismo di salvaguardia richiesto dall'Ue. In sostanza, il meccanismo dovrebbe scattare laddove non vi fosse ancora un accordo a conclusione della tran-

sazione, imponendo uno status differente all'Irlanda del Nord rispetto al resto del Regno Unito nei rapporti commerciali con i 27.

Da parte sua, il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker ha definito «probabile la proroga» sottolineando i rischi «dannosi per tutti» di un mancato accordo.



Il premier britannico Theresa May al consiglio europeo (Ap)

Nuovo scontro tra Serbia e Kosovo

PRISTINA, 19. Il parlamento del Kosovo ha approvato ieri in prima lettura un pacchetto di tre provvedimenti legislativi proposti dal governo e riguardanti l'organizzazione di un esercito regolare. I deputati della minoranza serba, contrari alla creazione di forze armate kosovare, hanno abbandonato per protesta l'aula e non hanno partecipato al voto. Immediata la replica della deputata di Belgrado, che considera il Kosovo una provincia meridionale a maggioranza albanese e parte integrante del territorio

della Serbia. «Fino a quando la risoluzione 1244 del consiglio di sicurezza dell'Onu resterà in vigore, in Kosovo non potranno stazionare altre Forze armate a eccezione della Kfor (Forza Nato in Kosovo, ndr)», ha detto il ministro della difesa serbo Aleksandar Vulin. Secondo Vulin, «il cosiddetto Esercito del Kosovo senza serbi e contro il quale sono schierati i serbi e la Serbia, è un esercito che si intende creare per minacciare la Serbia e i serbi».

BRUXELLES, 19. Hanno preso ufficialmente il via ieri mattina i negoziati di adesione alla Nato dell'Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia. La prima sessione di colloqui si tiene nei quartieri generali dell'Alleanza, a Bruxelles, dove il comitato per l'integrazione della Nato deve discutere di aspetti politici, legali e militari con la delegazione macedone guidata dalla vice primo ministro Radmila Sekerinska-Jankovska. Skopje aveva ricevuto l'invito ufficiale a entrare nella Nato lo scorso 12 luglio.

Al via i negoziati per l'adesione di Skopje alla Nato

Nel frattempo l'opposizione si dimostra sempre più ostile al cambio di nome dell'ex repubblica jugoslava, condizione posta dalla comunità internazionale per diventare membro della Nato ma anche dell'Unione europea. Da lunedì a Skopje è in corso un duro dibattito parlamentare per la ratifica dell'accordo di giugno con la Grecia sul nuovo nome del paese, Macedonia del Nord. Mercoledì i deputati dell'opposizione conservatrice hanno deciso di abbandonare l'aula ritenendo ormai inutile il prosieguo delle discussioni,

e chiedendo che si passi subito al voto. A loro avviso le posizioni pro e contro l'accordo sono ormai cristallizzate. L'accordo sul nome, hanno detto, è stato già respinto nel referendum del 30 settembre, fallito per la scarsa affluenza.

Ieri, giornata di pausa del dibattito al parlamento a Skopje, il primo ministro Zoran Zaev ha avuto un colloquio telefonico con il suo omologo greco Alexis Tsipras, nel corso del quale, riferiscono i media locali, hanno ribadito il loro impegno comune per l'attuazione dell'accordo.

Evacuati 135 profughi detenuti in Libia

Sono stati accolti in Niger grazie all'Unhcr

TRIPOLI, 19. L'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) ha evacuato ieri con successo dalla Libia 135 persone - migranti e rifugiati - portandole in Niger, mentre a Tripoli si registra una situazione sempre più instabile. La riuscita dell'intervento porta a 1997 il numero totale delle persone trasferite dall'Unhcr da quando questa operazione ha avuto inizio nel mese di dicembre 2017.

Molte delle persone evacuate martedì, si legge in una nota, sono state tratteneute per diversi mesi in centri di detenzione e soffrono gli effetti della malnutrizione e di condizioni di salute precarie. Sono attualmente ospitate in Niger nell'ambito del Meccanismo di transito di emergenza (Mte) dell'agenzia Onu, dove resteranno fino all'identificazione di ulteriori soluzioni.

«Queste evacuazioni rappresentano una via di fuga che può salvare e cambiare la vita ai rifugiati intrap-

polati in centri di detenzione in Libia» ha detto Roberto Mignone, capo della missione dell'Unhcr in Libia. «I rifugiati e i migranti che si trovano nei centri di detenzione sono spesso trattenuti in condizioni squallide e rischiano di essere venduti ai trafficanti. Ciò dimostra come il reinsediamento possa rappresentare la loro ancora di salvezza».

Per completare l'evacuazione lo staff dell'Unhcr ha dovuto affrontare notevoli rischi per la propria sicurezza e restrizioni agli spostamenti, visto l'aumento delle tensioni tra milizie rivali che hanno portato a conflitti a fuoco intermittenti e alla caduta di missili sull'aeroporto di Tripoli. L'agenzia dell'Onu ha espresso «la propria gratitudine alle autorità libiche per aver garantito l'accesso alle persone evacuate» e ha accolto «con favore il supporto cruciale offerto dal governo del Niger nell'ospitare l'Mte».

Il premier etiopie denuncia un fallito golpe

ADDIS ABEBA, 19. Denunciato in Etiopia il tentativo di «un golpe anti riforma». Lo ha spiegato lo stesso primo ministro Abiy Ahmed, dichiarando ieri che i soldati appartenenti alle forze speciali del paese si erano recati nel suo ufficio la settimana scorsa con l'intenzione di «far fallire» il processo di riforme in corso.

La notizia è stata diffusa da Fana BC, un'emittente televisiva affiliata al governo.

In un primo tempo, il governo aveva assicurato che queste decine di soldati di élite che si erano recate l'11 ottobre nel palazzo che ospita l'ufficio del primo ministro, ad Addis Abeba, reclamavano un aumento di stipendio. Ma ieri, di fronte al parlamento, Abiy Ahmed ha fornito una tutt'altra versione dell'incidente che aveva portato le autorità a bloccare gli accessi a internet per alcune ore. «Erano venuti al palazzo nazionale per far fallire le riforme nel paese. Ma è difficile dire che tutti fossero venuti con questa idea in mente. Sono stati convinti ad agire da complottisti» ha dichiarato Abiy Ahmed. «Se il governo non avesse agito con prudenza, questa situazione avrebbe potuto condurre il paese nel caos», ha aggiunto il capo del governo etiopie.

Combattimenti tra esercito e ribelli nelle Comore

MORONI, 19. Le forze di sicurezza delle Comore hanno intensificato le operazioni contro gli oppositori al regime del presidente Azali Assoumani che sono trincerati da lunedì nel centro di Mutsumudu, la capitale dell'isola di Anjouan, teatro di esplosioni e colpi di arma da fuoco. Rinforzi militari sono stati inviati nella città, dove gruppi ribelli combattono contro le forze dell'esercito. Gli scontri sono avvenuti dopo le tensioni provocate dall'annuncio del presidente Assoumani di voler prolungare il suo mandato di undici anni.

Le violenze si susseguono e il centro di Mutsumudu è stato bloccato dalle forze dell'esercito che ne controlla i principali accessi: chiusi i mercati e i negozi; interrotti i flussi dell'acqua ed elettricità. Questo ha provocato gli oppositori, con le sue stranie sinuose, è dunque completamente accherchiato.

Le forze militari hanno espresso la loro determinazione a «porre fine a questa situazione al più presto» secondo il ministro dell'interno, Mohamed Daoudou. Gli oppositori invece sono decisi a difendere le loro posizioni. Secondo fonti vicine al potere, però, una delegazione di rappresentanti dell'isola ha incontrato in un luogo tenuto segreto i rappresentanti del governo.

La sede del summit Asem a Bruxelles (Afp)



Elezioni politiche in un clima di violenza Afghanistan alla ricerca della stabilità

di ANDREA WALTON

Si svolgono domani, sabato, le elezioni per il rinnovo del parlamento nazionale in Afghanistan. Oltre duemilacinquecento candidati, di cui 417 donne, si sfideranno per conquistare i duecentoquarantatré seggi a loro disposizione. Otto milioni e ottocentomila afgani, residenti in trentatré province del paese, si sono registrati per votare nelle consultazioni, mentre gli abitanti della provincia di Ghazni non potranno farlo a causa di una disputa sui confini delle circoscrizioni elettorali.

Il test elettorale è segnato dalla critica situazione della sicurezza in cui versa l'Afghanistan, dilaniato dal conflitto tra governo centrale e gruppi di radicali islamici, tra cui i talebani e il sedicente stato islamico (Is). In effetti, il governo centrale afgano esercita il proprio controllo territoriale solo su alcune aree del paese, mentre nelle zone più remote sono talvolta i gruppi insurrezionali ad avere il dominio territoriale. Questa situazione di conflitto è presente, con fasi di maggiore o minore violenza, sin dalla caduta del regime dei talebani nel 2001. Queste consultazioni saranno le prime ad avere luogo dalla fine della missione militare della Nato nel 2014: maggiori sforzi ricadranno dunque sull'esercito nazionale per la protezione dei votanti.

La campagna elettorale si è svolta nel segno delle violenze e degli attacchi portati avanti dai talebani, che hanno intenzione di trasformare le consultazioni da opportunità democratica per il paese a grave fallimento istituzionale. Negli attacchi del gruppo radicale islamico hanno perso la vita, fino a oggi, dieci candidati e numerosi partecipanti agli eventi elettorali. Uno di questi attentati, avvenuto mercoledì scorso nella turbolenta provincia meridionale di Helmand, ha provocato la morte dell'ex generale Abdul Jabar Qahraman, uno dei nomi di spicco tra i possibili eletti e di altre tre persone, oltre al ferimento di dieci persone. Per evitare nuove violenze, il governo ha quindi deciso di schierare migliaia di soldati a protezione delle procedure elettorali. Ciò nonostante un numero significativo di seggi, nelle aree più remote del paese, non potrà aprire a causa delle minacce troppo elevate alla sicurezza di votanti e personale elettorale.

La violenza del conflitto afgano non è però l'unico ostacolo allo svolgimento di consultazioni regolari e democratiche. Incombe anche la minaccia di frodi elettorali, tanto nel conteggio di voti quanto

nel rischio che gli elettori possano votare più volte. Per questi motivi la commissione elettorale afgana ha deciso di introdurre il sistema di voto biometrico. Strumenti elettronici per il riconoscimento facciale e delle impronte digitali dovrebbero prevenire gli episodi più gravi. Resta però da vedere come queste strumentazioni verranno utilizzate nei singoli seggi e se il personale elettorale avrà ricevuto un'adeguata formazione a riguardo. La presenza di oltre duecentocinquanta mila osservatori locali ai seggi, tra esponenti di partiti politici e di organizzazioni non governative, come ricordato dalla missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan (Unama), sarà fondamentale per scongiurare possibili frodi.

Il fragile sistema politico afgano non è certo aiutato dal fatto che, a causa della diffidenza degli elettori, i partiti politici nel paese sono strutture prevalentemente deboli e non ideologiche, e che basano il proprio richiamo sul supporto dei rispettivi gruppi etnici nazionali. Questo infatti rischia di divenire causa di ulteriori divisioni nel corso della vita parlamentare. Un numero consistente di candidati, inoltre, si presenta come indipendente, non avendo così una struttura partitica che ne possa controllare lo svolgimento dei lavori parlamentari.

Tra i dati positivi di queste consultazioni si registra la presenza, tra i candidati di 417 donne, il numero più alto dalla caduta dei talebani. Questo sviluppo, che ha ricevuto l'apprezzamento della comunità internazionale e delle Nazioni Unite, è di per sé un fattore positivo nell'allargamento della partecipazione politica alla popolazione femminile. Il clima di violenza politica e la difficile condizione della donna nel paese hanno però avuto risvolti negativi sulla possibilità delle candidate di condurre un'efficace campagna elettorale. Resterà da vedere quante di costoro saranno elette.

La speranza della comunità internazionale è che queste elezioni possano assicurare al paese un minimo di stabilità necessaria e che possano portare alla costruzione di un sistema politico più stabile. Un possibile collasso del governo afgano riporterebbe la nazione sotto il controllo dei radicali islamici, con possibili conseguenze negative per l'Asia centrale e per altre aree del mondo. La popolazione afgana, infine, dopo anni di instabilità e violenze, ha bisogno di trovare interlocutori politici che possano riportarla ad avere fiducia nella democrazia.

Al via il vertice euro-asiatico

Corea del Nord, rohingya e commercio al centro delle discussioni

BRUXELLES, 19. La situazione nella penisola coreana, il commercio e la crisi della minoranza etnica musulmana dei rohingya, sono alcuni dei temi al centro della due giorni a Bruxelles del dodicesimo vertice Asia-Europa (Asem), che riunisce i capi di stato o di governo di 51 paesi europei e asiatici. Lo ha reso noto l'Alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Federica Mogherini, al suo arrivo nella capitale belga.

«Ci concentreremo su come rafforzare la nostra partnership con l'Asia, discuteremo della Corea del Nord e degli sviluppi nella penisola sud, e di commercio», ha detto Mogherini. «Abbiamo siglato a margine di questo dodicesimo vertice importanti accordi con Singapore e Vietnam. Questa estate abbiamo finalizzato un accordo con il Giappone, l'Europa e l'Asia sostengono un sistema multilaterale basato sul commercio equo e libero», ha aggiunto l'Alto rappresentante dell'Unione europea.

Mogherini ha poi precisato che si discuterà su alcuni temi che riguardano i diritti umani e della grave crisi umanitaria dei rohingya e di «come potremo provare ad aiutare l'Onu a permettere il rientro dei

zato un accordo con il Giappone, l'Europa e l'Asia sostengono un sistema multilaterale basato sul commercio equo e libero», ha aggiunto l'Alto rappresentante dell'Unione europea.

Mogherini ha poi precisato che si discuterà su alcuni temi che riguardano i diritti umani e della grave crisi umanitaria dei rohingya e di «come potremo provare ad aiutare l'Onu a permettere il rientro dei

rohingya in modo dignitoso e salvo» nel loro paese (Myanmar). L'Alto rappresentante dell'Ue per gli affari esteri e la politica di sicurezza ha poi ribadito la necessità di preservare l'accordo sul nucleare iraniano e della sua piena attuazione. Tra gli altri temi in discussione, gli investimenti, la connettività lo sviluppo sostenibile, il clima e le sfide per la sicurezza, come il terrorismo, la non proliferazione, la cybersecurity, e la migrazione irregolare. Al vertice di Bruxelles sono presente il presidente cinese, Xi Jinping, e il primo ministro giapponese, Shinzo Abe. A rappresentare l'Unione europea c'è anche Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione Ue.

L'Asem è stato lanciato per la prima volta nel 1996 come iniziativa di dialogo fra l'Ue e l'Asen, l'organizzazione che raccoglie dieci paesi del Sud-est asiatico. Cifre di Eurostat alla mano, i partner dell'Asem rappresentano il 60 per cento della popolazione mondiale, il 65 per cento del Pil globale e il 55 per cento del commercio mondiale. L'interscambio commerciale dell'Asem ammonta a 134 miliardi di euro in beni e servizi, di cui 585 miliardi in uscita dall'Europa e 749 in uscita dall'Asia.

Polemiche e tensioni per il caso del giornalista scomparso

Washington boicotta la Davos del deserto

WASHINGTON, 19. Per la prima volta, dopo 16 giorni, dalla scomparsa a Istanbul di Jamal Khashoggi, il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha detto che il giornalista saudita «è morto». Lo ha dichiarato in un'intervista al «The New York Times», basandosi sui risultati dell'intelligence «provenienti da ogni parte». Al giornale, Trump ha avvertito: «È una brutta storia e le conseguenze saranno severe» se sarà provata la responsabilità di Riad.

La monarchia starebbe però già correndo ai ripari e, sempre secondo il quotidiano newyorkese, sarebbe

pronta a incollare un alto funzionario dei servizi sauditi. Trump è stato aggiornato ieri sera alla Casa Bianca dal segretario di stato americano, Mike Pompeo, di ritorno dalla missione diplomatica a Riad e ad Ankara. Ai cronisti, ha assicurato lui stesso che il principe ereditario, Mohammed bin Salman, si è impegnato personalmente con il presidente a fare chiarezza.

Intanto, l'assenza di risposte credibili sulla sorte del giornalista sta costringendo in queste ore i governi occidentali a prendere le distanze dall'Arabia Saudita. La cosiddetta Davos del deserto, organizzata da Riad per attrarre investimenti, rischia sempre più il flop. L'ultima defezione, la più pesante, arriva proprio da Washington: il segretario al tesoro, Steven Mnuchin. Il forfait statunitense arriva dopo quello dei ministri economici di Gran Bretagna, Francia e Olanda.

Sul fronte dell'inchiesta, dopo avere concluso le ispezioni del consolato e della residenza del console, la polizia turca ha esteso per la prima volta le ricerche fuori città, nella Foresta di Belgrado, un bosco meta di escursionisti alla periferia di Istanbul.

Cinque nuove metropoli nello stato indiano dell'Haryana

NEW DELHI, 19. Cinque nuove grandi città e altrettanti sobborghi industriali daranno una nuova identità all'Haryana, lo stato a nord del territorio della capitale indiana, New Delhi.

Secondo quanto scrive il quotidiano «Hindustan Times», il progetto - definito Panchgram - è stato approvato dal consiglio dei ministri e dovrà essere ratificato dall'Assemblea legislativa dello Stato. «Il Panchgram è la risposta ai crescenti bisogni di industrializzazione e urbanizzazione delle

regione», ha detto il ministero dell'industria e commercio.

Sul modello di Gurgaon, la città-satellite a nord ovest di New Delhi, i nuovi insediamenti sorgeranno lungo i 135 chilometri del tracciato della superstrada che collega le città di Kundli Manesar e Palwal. Ciascuna delle cinque metropoli ospiterà almeno un milione e mezzo di abitanti; per svilupparle, sarà costituito un nuovo ente, il Panchagram Development Authority. Il progetto coinvolgerà almeno 760 villaggi, in otto distretti dell'Haryana.

rohingya in modo dignitoso e salvo» nel loro paese (Myanmar).

L'Alto rappresentante dell'Ue per gli affari esteri e la politica di sicurezza ha poi ribadito la necessità di preservare l'accordo sul nucleare iraniano e della sua piena attuazione.

Tra gli altri temi in discussione, gli investimenti, la connettività lo sviluppo sostenibile, il clima e le sfide per la sicurezza, come il terrorismo, la non proliferazione, la cybersecurity, e la migrazione irregolare. Al vertice di Bruxelles sono presente il presidente cinese, Xi Jinping, e il primo ministro giapponese, Shinzo Abe. A rappresentare l'Unione europea c'è anche Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione Ue.

L'Asem è stato lanciato per la prima volta nel 1996 come iniziativa di dialogo fra l'Ue e l'Asen, l'organizzazione che raccoglie dieci paesi del Sud-est asiatico. Cifre di Eurostat alla mano, i partner dell'Asem rappresentano il 60 per cento della popolazione mondiale, il 65 per cento del Pil globale e il 55 per cento del commercio mondiale. L'interscambio commerciale dell'Asem ammonta a 134 miliardi di euro in beni e servizi, di cui 585 miliardi in uscita dall'Europa e 749 in uscita dall'Asia.

Alla fame oltre due milioni di bambini yemeniti



Bambini yemeniti a scuola (Reuters)

SANA'A, 19. Quella in corso nello Yemen è la crisi con la percentuale più alta di vittime tra i bambini. Lo denuncia l'Unicef in un comunicato, spiegando che nel paese quasi due milioni e mezzo di bambini soffrono di malnutrizione. «I bambini muoiono ogni giorno per mancanza di cibo e di accesso a servizi sanitari salva vita», ha riferito il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia.

Un totale di 18,5 milioni di persone vivono in condizioni nello Yemen di insicurezza alimentare, un numero destinato ad aumentare di 2,5 milioni se il porto della città di Hodaydah dovesse essere attaccato, danneggiato o bloccato.

«Milioni di bambini e famiglie nello Yemen potrebbero presto rimanere senza cibo, acqua pulita o servizi igienico sanitari a causa della profonda crisi economica e delle violenze incessanti al porto della città di Hodaydah», ha dichiarato l'Unicef. «La confluenza di questi due fattori - ha aggiunto l'organizzazione dell'Onu in difesa dei bambini - è probabile renda la terribile realtà che i bambini e le famiglie stanno affrontando ancora peggiore mentre sempre più persone stanche della guerra si trovano a dover affrontare una prospettiva reale di morte e malattie. Il prezzo di cibo, carburante e risorse idriche è arrivato alle stelle dato che la valuta della moneta nazionale è precipitata».

Due morti ad Haiti durante manifestazioni contro il governo

PORT-AU-PRINCE, 19. Due persone sono morte in manifestazioni anti-governative ad Haiti.

Migliaia di persone sono scese in piazza per protestare contro il governo «responsabile di aver dilapidato fondi dell'associazione Petrocaripe per tre miliardi di dollari», versati a partire dal 2005 dal Venezuela per progetti di sviluppo sociale mai realizzati. Nelle manifestazioni si sono registrati anche decine di feriti.

Inoltre sconosciuti hanno sparato diversi colpi d'arma da fuoco nella capitale nella zona dove si presidevano haitiano Jovenel Moïse stava deponendo una corona di fiori davanti al monumento che ricorda il «fondatore della patria», Jean-Jacques Dessalines. Il capo dello stato è rimasto illeso, mentre due guardie del corpo sono state ferite.



Proteste antigovernative a Port-au-Prince (Afp)

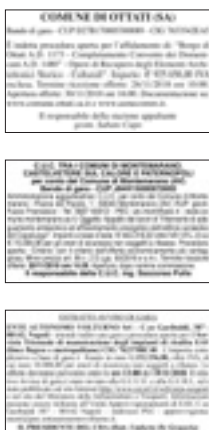
Preoccupazione dell'Onu per i rapporti col Guatemala

CITTÀ DEL GUATEMALA, 19. Le Nazioni Unite hanno manifestato «preoccupazione» per la decisione del governo guatemalteco di non rinnovare i visti ad alcuni funzionari della Commissione indipendente contro la impunità in Guatemala (Cicig). Dal palazzo di Vetro è stato ricordato l'impegno assunto dal paese per facilitare il lavoro dell'organismo.

Il portavoce dell'Onu, Stéphane Dujarric, ha sottolineato che «l'accordo per la Commissione prevede che il governo del Guatemala fornisca a essa tutta l'assistenza necessaria per il disimpegno delle sue funzioni e attività». Vari funzionari colpiti dal provvedimento «hanno un ruolo importante nella lotta contro l'impunità» in Guatemala, ha aggiunto Dujarric sottolineando che il segretario generale, António Guterres, «manifesta la sua preoccupazione» e ri-

mane «in contatto con le autorità guatemalteche per discutere questa situazione».

Alcuni giorni fa la Cicig, presieduta dal colombiano Iván Velásquez Gómez che il governo guatemalteco considera «persona non grata», ha reso noto di aver ricevuto comunicazioni della revoca «dei visti di cortesia concessi e attualmente vigenti di tre funzionari della Commissione». Il presidente guatemalteco Jimmy Morales ha sostenuto in una conferenza stampa che i membri della Cicig a cui non è stato rinnovato o non concesso il visto devono chiarire «situazioni giuridiche passate». «Non permetteremo l'ingresso nel nostro territorio di persone che siano state segnalate in altri paesi per aver collocato bombe in istituzioni ed edifici dello stato», ha aggiunto senza fornire dettagli.



Omar Galliani, «S/colare Piero» (2011, particolare)



L'entusiasmo di una vocazione

Nell'ultimo libro di Pablo d'Ors

di LUCETTA SCARAFFIA

È evidente a tutti che la scelta sacerdotale, e lo stesso modo di vivere questo ministero, oggi è fortemente in crisi. Questa crisi richiede senza dubbio un ripensamento complessivo che coinvolga anche i laici, cioè coloro a servizio dei quali è stato creato il ministero sacerdotale. Da parte dei preti se ne parla poco, quasi mai in termini autobiografici e soprattutto capaci di affrontare, senza ipocrisia, il tema della vocazione e della sua realizzazione in una vita umana. Prezioso quindi è da considerarsi il libro di Pablo d'Ors, scrittore e sacerdote spagnolo, che già dal titolo *Entusiasmo* (Milano, Vita e Pensiero, 2018, pagine 414, euro 19) fa capire che si muoverà su terreni inesplo-

ma forte e risolutiva: la vocazione sacerdotale. Una vocazione che nasce da circostanze diverse, delle quali una sola, il rapporto con un costoso e molto devoto durante il soggiorno studio negli Stati Uniti, è di natura religiosa. Le altre sono l'immersione silenziosa nella natura, la lettura appassionata di uno scrittore ispirato dallo spiritualismo orientale come Hermann Hesse, e il film su Gandhi. Una scelta che matura poi nel dialogo con due religiosi tra loro molto diversi, con la lettura dei *Racconti di un pellegrino russo*, testo fondamentale della tradizione ortodossa. È evidente, nel quadro di questa svolta, che davvero lo Spirito soffia dove e come vuole, e che il rapporto con i sacerdoti, se pure ricercato e seguito, può non essere centrale nell'accettazione di una vocazione, che anche in seguito sarà nutrita più dalla

ni e angosce del giovane, soprattutto scritte con una disarmante sincerità, alla quale non siamo abituati in biografie di uomini di chiesa. Largo spazio nel libro è dato alle riflessioni di d'Ors sul cuore della sua vocazione, il ruolo sacerdotale. Le sue parole sono schiette e sempre fondate su esperienze concrete, mai ideologiche: «L'abito religioso oggi mi piace metterlo nelle cerimonie liturgiche, non al di fuori: lo indosso in occasione della messa perché ne evidenzia il carattere celebrativo, ma me lo tolgo una volta terminata la funzione perché, se lo portassi sempre, starei dichiarando al mondo che la mia funzione è più importante della mia persona. Nessuno riesce a stabilire una relazione paritaria se l'altro indossa un abito religioso» e «l'uomo religioso deve essere riconosciuto per quello che fa e dice, per come guarda e ascolta, o per le persone attorno a lui, non per le tonache o i paramenti che si è messo addosso». La sua preoccupazione per la «normalità» dei sacerdoti è costante, e porta a una riflessione oggi molto attuale sull'umiltà con cui deve essere vissuta questa missione perché non si trasformi in un ruolo di potere: «Tu sei in contatto diretto con Dio». Mi hanno ripetuto talmente tante volte questa storia del contatto diretto con il mondo celeste che alla fine mi sono domandato se davvero sia così. È un punto cruciale. Lì si può davvero cominciare a scivolare lungo un piano inclinato. Se ci credi, non c'è più niente da fare: hai cominciato a trasformarti in un imbecille» e «smetti di essere normale». Ovviamente queste riflessioni riguardano anche il modo in cui vengono preparati i sacerdoti: «Una buona domanda è se la Chiesa prepari davvero i suoi sacerdoti o se, invece, si accontenti di fabbricare presunti modelli di santità di cui immagina abbiano bisogno i fedeli. Pochissimi studi sul ministero ordinato prendono come spunto la realtà del sacerdozio attuale; tutti partono dagli ideali, dall'orizzonte a cui si dovrebbe tendere e dalle fonti bibliche o tradizionali su cui – a quanto dicono – si fonda il presbiterato». È, punto fondamentale, secondo lui, strettamente collegato al problema dell'esaltazione del sacerdozio, «è pretendere che i candidati non solo siano dotati di ogni singola qualità richiesta, ma addirittura che l'abbiano

in sommo grado; qualsiasi ragazzo dedicato a una simile vocazione viene educato nell'eccellenza dell'obiettivo e mai nello sviluppo dei doni o delle potenzialità che lui (...) porta senza dubbio con sé nel seminario».

Obiettivo poi che si restringe a tre modelli solamente: «Nella Chiesa attuale esistono solo tre modelli di sacerdote: il parroco, il missionario e il monaco. Ma il sacerdozio – torno a chiedermi – deve per forza avere una configurazione esistenziale così misera?». È da questa miseria, da questa illusione nel continuare a pensare che i sacerdoti siano diversi dagli altri esseri umani, che nascono i fallimenti: «Si è detto fino alla sazietà che molte anime crescono e dispiangono le loro ali grazie alla mediazione di alcuni sacerdoti; ma si è insistito poco, o in maniera insufficiente, riguardo alle molte, moltissime, altre anime cresciute nonostante i sacerdoti, che in questi casi non sono serviti ad aiutare o a stimolare, bensì hanno ostacolato e intralciato l'azione di Dio».

Di se stesso, del suo percorso, segnala gli scivolamenti, le cecità, le inadeguatezze, ma anche i momenti più alti nei quali la sua missione prende di nuovo senso, come nei tormentati giorni della sua esperienza di missione in Honduras, in cui conosce momenti di vera illuminazione poetica. «Voglio parlare del dolore di un popolo come solo può farlo un cristiano: vivendolo, partecipando del suo mistero, invocando Dio di fronte alla sua onnipresenza, rimanendo umilmente in silenzio in attesa che venga svelato il segreto che esso racchiude e che altro non è se non quello della vita».

Ma tornando alla luminosità della vocazione originale non può fare a meno di domandarsi: «La forza del mio sacerdozio e la gioia della mia gioventù per almeno un paio d'anni furono così intense da spingere non solo me stesso, ma anche chi mi stava accanto a credere che, se solo l'avessi voluto, sarei potuto arrivare davvero a essere un nuovo Gan-

dhi, o un nuovo Hélder Câmara, il vescovo dei poveri, o – che cosa – un monsignor Romero, un Ellacuría, un nuovo Casaldàliga. Che cos'è successo dopo? Perché si è spenta a poco a poco tutta quella luce? Dove sono andate a finire le ambizioni di quel giovanissimo ministro della Chiesa, così desideroso di servire il popolo crocifisso e di spendersi per l'evangelizzazione?».

La domanda rimane sospesa, il libro narra solo della gioventù di d'Ors, dei primi anni di sacerdozio, della sua vocazione intensa e forte che si scontra con la realtà. Ma alla fine vorremmo saperne di più, vorremmo che continuasse a raccontarci, ad andare avanti... anche perché molte delle sue luminose intuizioni valgono per tutti noi, non solo per i sacerdoti. Come quando consiglia: «Dovremmo periodicamente ricominciare da capo. Perché una vita sia piena dovremmo rinascere almeno tre o quattro volte». Oppure quando scrive che «la perfezione è per me l'eleganza dell'imperfezione». E l'eleganza è umiltà e buon umore, due virtù che sono solite andare a braccetto».

In questo libro che entusiasma il lettore, proprio come promette il titolo, rimane una lacuna: le donne. Non le ragazze del catechismo, o le belle giovani incontrate in missione, che ovviamente, per un ragazzo ventenne, costituiscono una tentazione costante. No, le donne che stavano dietro la sua vita, quelle che pulivano il seminario che lui descrive sempre come ordinato e lindo, quelle che preparavano da mangiare ai giovani seminaristi, e che sicuramente ha incrociato e visto per tutti gli anni della sua preparazione, ma senza «vederle», senza domandarsi chi erano, perché lo facevano. O le donne nelle parrocchie, quelle che organizzavano i corsi di catechismo, la vita sociale, tenevano in piedi la rete dei rapporti della comunità. Nel seguito di questo libro, che in molti attendiamo con ansia, speriamo che ci sia posto anche per loro.

I cent'anni dell'editrice Vita e Pensiero

Entusiasmo in greco significa essere afferrati da Dio: un tema chiave nella rassegna culturale *Viva il lettore*, che celebra i cento anni della casa editrice Vita e Pensiero, inaugurata l'8 ottobre scorso dalla giornata internazionale di studio *Il lettore nella società digitale*. Tra le iniziative in programma anche la serie di incontri *Dialoghi sul lettore*, in collaborazione con la Fondazione

Corriere della Sera e *I giusti continuano a leggere. Festa per un secolo di libri*, e il ciclo *Sapienza dell'umano. Quattro parole per ricominciare* in collaborazione con l'arcidiocesi di Milano. Nell'ambito di *Sapienza dell'umano* lo scorso 10 ottobre all'Università Cattolica di Milano si è tenuta una giornata di studio: tra i protagonisti, Pablo d'Ors.

rati, quelli della sincerità senza fronzoli, ma capace di restituire la potenza e la felicità di una vocazione ricevuta e accolta.

L'autore fa capire fin dalle prime pagine come l'ascolto e l'accoglienza di una vocazione che arriva da Dio sia per un essere umano la più grande ragione di felicità, la forza più salda sulla quale costruire una vita umana. Un dono, immeritato e sempre miracoloso, che offre una risposta alla domanda che si fa ciascun essere umano: perché sono al mondo? quale senso ha la mia vita?

Il protagonista del romanzo autobiografico di d'Ors è un giovane che, come tutti, si pone questa domanda, e riceve una risposta non cercata, non prevista,

lettura di Hesse che dagli studi compiuti in seminario. Ma soprattutto la vocazione viene alimentata o contrastata dalle vicende che il giovane seminarista si trova a vivere, esperienze importanti di contatto con il mondo organizzate dal seminario claretiano: lavoro costante in una parrocchia nelle vicinanze durante i fine settimana, e soprattutto vacanze passate a sperimentare personalmente situazioni di marginalità e sofferenza, a servizio di due disabili, di un prete anziano, dei carcerati, e infine, con grande fatica del nostro autore, un'esperienza di lavoro manuale come la pittura di una lunghissima ringhiera.

Esperienze raccontate con una vivacità che fa partecipare il lettore a emozio-

Gli ultimi giorni di Pompei tra l'estate e l'autunno dell'anno 79

di FABRIZIO BISCONTI

Plinio il Vecchio «era a Miseno e governava la flotta. Il 24 agosto era trascinata circa un'ora dopo mezzogiorno e mia madre gli mostra una nuvola mai vista sia per grandezza sia per conformazione (...) La nube si levava, non sapevamo da quale montagna; si seppe poi che era il Vesuvio». Così Plinio il Giovane racconta, in una prima lettera indirizzata all'amico Tacito, il disastro più celebre dell'antichità, ricicando, al dettaglio, la fine dello zio Plinio il Vecchio, che, attratto dallo straordinario fenomeno, si avvicina al luogo dell'eruzione con una piccola imbarcazione.

Plinio il Vecchio si dirige verso Torre del Greco, ma non riuscendo a sbarcare, cambia rotta e naviga verso Stabia, dove viene ospitato nella villa dell'amico Pomponiano, e lì prende sonno. Ma subito viene svegliato da scosse di terremoto e dalla caduta dei lapilli, per cui raggiunge, insieme agli amici, la spiaggia. Qui, probabilmente intossicato dalle esalazioni venefiche, muore.

Tacito pregò il suo corrispondente di essere più preciso nel rievocare i fatti accaduti, per cui, in una seconda lettera, Plinio il Giovane puntualizza gli eventi tragici che accaddero nell'area flegrea in occasione dell'eruzione. Qui racconta che lui, la madre e gli altri abitanti di Miseno si rifugiarono nelle montagne vicine, mentre la terra continuava a tremare e il mare si ritirava, quasi sospinto dall'evento sismico. «Poi rischiarò un poco (...) Allora fine quell'oscurità diventò fumo e nebbia e ritornò la luce del giorno,

spuntò anche il sole: un sole livido come se stesse per verificarsi un'eclisse (...). Tutto sembrava cambiato: c'era un manto di cenere alta come la neve».

Alti alcuni tratti del resoconto di Plinio il Giovane, che avrebbe trovato conferma nelle scoperte archeologiche dell'area vesuviana, e soprattutto, nel grande sito di Pompei, che torna e ritorna nelle pagine degli archeologi, quando si soffermano sugli scavi del passato remoto e di quello più recente, alimentando un immaginario che, dalla scienza arriva alla divulgazione, producendo una curiosità che sfocia in un turismo eterogeneo, con ricadute continue sulla conservazione e sulla tutela di un sito interessato da una frequentazione di massa.

Dopo infiniti esperimenti gestionali, oggi Pompei è tutelata da un parco archeologico, coordinato dal soprintendente Massimo Osanna, che, con energia, sta lavorando simultaneamente sui fronti del restauro e della ricerca, mettendo ordine in un quadro di competenze e professionalità, e orientando verso una «conoscenza cosciente e consapevole» di un comprensorio archeologico vasto e complesso.

In questo nuovo scenario, hanno ripreso avvio le indagini archeologiche, ma anche la nuova considerazione di vecchi scavi. In questi ultimi tempi, sembra essersi improvvisamente arrestato lo stillicidio delle notizie, spesso enfatizzate, altre volte veramente dolorose, relative a piccoli crolli e grandi cedimenti. Un sito tanto delicato e così fragile ci riserva altri momenti difficili, ma, intanto, vanno salutati i nuovi interventi conservativi

e le ultime indagini, che fanno bene al cuore degli specialisti e di tutti coloro che considerano il patrimonio archeologico come un bene prezioso da valorizzare.

In questi giorni si è appresa la notizia di una scoperta, che riporta l'attenzione sulla città sepolta e sulla dinamica dell'eruzione forse più celebre della storia. Ebbene, nell'ambito del Grande Progetto Pompei, che in questi anni ha interessato due sottosezioni del quadrante urbano della *V Regio* della città, ovvero la Casa di Giove con affreschi del primo stile, e la Casa con Giardinetto, dal portico decorato con articolate megalografiche dipinte, è spuntata un'iscrizione, tracciata in carboncino, che ha coinvolto l'attenzione del mondo intero.

In quest'ultima *domus*, infatti, sulla parete di un ambiente in ristrutturazione e, comunemente, non dipinto, si legge la seguente iscrizione: *XVI (ante) K(alendas) Nov(embris) in(f)l(uis) p(ro) maximois curat(ioni)* che, tradotta, potrebbe suggerire il seguente testo: «Il 17 ottobre indusse nel cibo in maniera smodata». Massimo Osanna, con la supervisione epigrafica di Antonio Varone, ha reso nota la scoperta al ministro per i beni e le attività culturali Alberto Bonisoli, che si è recato subito a verificare il singolare documento epigrafico.

La scritta scherzosa di un operaio burlesco indica dunque una data precisa, quella del 17 ottobre. Si è subito pensato che questa indicazione cronologica potesse correggere la data del 24 agosto, indicata da Plinio il Giovane per la celebre eruzione. L'assenza della coppia consolare, che avrebbe certifica-

to l'anno preciso della scritta sulla parete non rinfatta e che, secondo alcuni, può essere ricondotta all'evento tragico che interruppe i lavori, non assicura ovviamente che l'iscrizione sia stata tracciata proprio nell'anno 79. E si è arrivati anche a ipotizzare che un'ultima riga, con l'indicazione del testo *ad annum*, possa essere andata perduta per la fragilità della scritta in carboncino.

La scoperta, dunque, è ancora al vaglio della critica. Se si riferisce il testo al momento dell'eruzione, la data pliniana sarebbe frutto dell'errore di qualche copista che ha tramandato il testo della lettera di Plinio il Giovane. Tale ipotesi conforterebbe tutta una serie di dubbi che erano insorti nel tempo e che facevano propendere per l'autunno quale fermo immagine della vita a Pompei: dal rinvenimento di melograni e castagne, frutto autunnali, di bacini da riscaldamento, usati nei mesi più freddi, di molto messo a invecchiare nelle anfore sigillate, pure riconducibile alla stagione autunnale, di una moneta relativa alla quindicesima acclamazione di Tito a imperatore, avvenuta l'8 settembre del 79.

La scoperta va dunque accolta con la proverbiale cautela degli archeologi. È opportuno sembra la dichiarazione rilasciata da Pietro Giovanni Guzzo, per anni soprintendente di Pompei: «È una bella scoperta e le belle scoperte vanno accolte con favore, ma non cambia assolutamente niente. Sessanta giorni sono una miseria infinitamente piccola nella scala dei secoli che ci separano da quegli eventi».

Retractions

Sulla data della distruzione di Pompei giunge da Alberto Angela, intervistato su «la Repubblica» del 19 ottobre, un'elegante palinodia. Il popolare divulgatore televisivo afferma infatti di non essere stato lui per primo a proporre una collocazione autunnale per l'eruzione del Vesuvio nell'anno 79, ma di avere solo rilanciato ipotesi di diversi studiosi. Altro onesto aggiustamento, sfuggito a chi scrive, era arrivato su «Pagine ebraiche» del 3 ottobre da Massimo Giuliani, che aveva bacchettato Angela sull'identificazione dei personaggi nella lunetta dedicata da Michelangelo nella Sistina a Giacobbe e Giuseppe. Qui tuttavia la questione è da tempo dibattuta, oscillando tra interpretazioni tra loro opposte, come quelle di Heinrich Pfeiffer in *La Sistina svelata* (2010) e di Giovanni Careri nell'entusiasmo *La torpida delle Andree* (2013). Alle palinodie su Pompei e sulla Sistina si può aggiungere quella sul fluviale rotondo dedicato a Mussolini da Antonio Scudati. Questi sul «Corriere della Sera» del 18 ottobre ha ammesso gli errori elencati da Ernesto Galli della Loggia, mentre lo storico coglie opportunamente l'occasione per un'efficace riflessione sul rapporto tra storia e letteratura, certo non incompatibili. *Retractions*, dunque, che confermano la bontà delle discussioni garbate, anche in ambito giornalistico. (g.m.z.)

Stéphane Magnard
«Scène de marché à Madagascar» (2015)
Nella foto sotto, il cardinale Omella
saluta un gruppo di giovani



Il Madagascar fra ingiustizia e speranza

Povero ma bellissimo

di JUAN JOSÉ OMELLA*

Il vescovo di Ambanja, monsignor Rosario Saro Vella, salesiano italiano che vive in Madagascar da oltre trent'anni, mi ha invitato a predicare gli esercizi spirituali ai sacerdoti della sua diocesi. Ci siamo conosciuti grazie ad alcuni seminaristi e sacerdoti della mia diocesi che da diversi anni passano le loro vacanze estive collaborando lì. La casa di esercizi si trovava a 230 chilometri, in un'altra città (è in un'altra diocesi) chiamata Diégo-Suarez, Antsirananana nella lingua locale, il cui vescovo è monsignor Benjamin Marc Balthason Ramaroson. Ciò mi ha permesso di attraversare piccoli villaggi situati lungo la strada e di scoprire un po' come viveva la gente nel mondo rurale (nella *brassée*). La strada era piena di crepe, buche,

ponti stretti, a volte con lastre di metallo o tavole di legno che consentivano a malapena il passaggio delle automobili. Ci sono volute circa sette ore per percorrere i 230 chilometri, quando una decina di anni fa ci si metteva meno di tre ore. Malgrado le difficoltà è una bella avventura, dove il tempo non conta e si può salutare e anche conversare tranquillamente con la gente lungo il cammino.

Il Madagascar, pur possedendo grandi ricchezze minerarie e risorse naturali, è uno dei paesi più poveri del mondo. Nonostante questa ingiustizia, è un paese bellissimo. Chi lo visita ha l'impressione di essere in paradiso per l'abbondanza di acqua, di vegetazione, di spazi di silenzio, e può persino godere di un clima mite, almeno in quei giorni. Dentro di me pensavo che

quell'angolo della Terra, così bello, era come un "pezzetto di cielo". Ed è questo che più sorprende chi arriva dall'Europa, dove la fretta, lo stress, il rumore delle automobili, l'isolamento della gente, avvolgono la nostra vita quotidiana e ci sfiniscono. Mi ha colpito, come non mi era mai successo prima nei miei viaggi in Africa, la cordiale e semplice accoglienza della gente; un'accoglienza umana, affettuosa, per nulla interessata. Ho percepito che accoglievano le persone per la semplice ragione che l'altro è un essere umano e merita di essere trattato come tale.

Al termine degli esercizi, a mezzogiorno, sulla via del ritorno, ci siamo fermati lungo la strada, sotto un albero, alla ricerca di un po' di ombra per poter mangiare qualche panino. Ci si è avvicinato un signore che aveva

una casa lì vicino, una casa semplice, costruita con tronchi e rami di palma, come lo sono molte case nelle aree rurali. È venuto a chiederci se avevamo bisogno di aiuto. Gli abbiamo risposto di no, che ci eravamo fermati solo per mangiare. Lo abbiamo invitato a dividere il pasto con noi. La sua risposta è stata: «Grazie, non sono venuto a chiedere nulla, volevo solo aiutarvi, se ne avete bisogno». Vi lascio solo ciò che potete mangiare a vostro agio». Mi ha commosso l'atteggiamento così sincero, malgrado la sua povertà.

Oltre all'accoglienza, mi ha colpito molto anche il modo in cui le persone esprimevano e vivevano la loro fede. Che grande rispetto per il sacro, quanta semplice devozione quando pregavano o partecipavano alla messa! E mi ha colpito come cercavano di essere fedeli alla fede in un contesto a maggioranza musulmana o di religione animista. Visitando diverse scuole, orfanotrofi, dispensari medici, centri per malati di lebbra e di tubercolosi, monasteri di clausura che iniziano a fiorire, parrocchie vive e anche comunità che cominciano il proprio cammino, ci si rende conto del grande lavoro realizzato dai nostri missionari e missionarie. Sono forgiatori di speranza in aree del mondo dove sembra che il cambiamento sia impossibile, data la precarietà, la corruzione, la violenza. Uniti a Gesù Cristo e alimentati dalla sua vita, mantengono viva la speranza della comunità e restituiscono, poco a poco, la dignità persa.

Che bella opera realizzano i missionari e gli stessi cristiani del paese! Si sentono invitati ad annunciare le meraviglie di Dio, senza complessi e con gioia. Non possiamo lasciarli soli. Hanno bisogno della nostra collaborazione. Una collaborazione che si potrebbe riassumere in tre livelli: spirituale, personale, materiale. La preghiera è il dono e la forza di cui ha bisogno la Chiesa per svolgere ogni giorno il suo compito missionario; con la preghiera sosteniamo l'immensa opera evangelizzatrice e di sviluppo che si realizza nei paesi di missione. Forse alcune persone riceveranno la chiamata del Signore a essere missionari per annunciare il Vangelo in qualche angolo del mondo; siamo generosi e non mercanteggino di fronte al Signore che chiama a lavorare nella sua vigna. Non dimentichino che c'è più gioia nel dare che nel ricevere. E siano consapevoli che riceveranno molto, molta umanità, nel contatto con questi nostri fratelli che vivono in grande povertà materiale, ma sono ricchi di valori umani. Poi c'è la collaborazione economica di quanti condividono ciò che hanno: dinanzi alla realtà della povertà estrema e globalizzata in paesi in via di sviluppo, è opportuno ricordare quello che diceva santa Teresa di Calcutta: «Ama finché non ti fa male». I nostri contributi rendono possibile il funzionamento e lo sviluppo dei territori di missione dove si portano avanti progetti sociali e di evangelizzazione.

La Chiesa esiste per evangelizzare, ma anche per denunciare

l'ingiustizia in cui vivono molti nostri fratelli colpiti dalla corruzione generalizzata dei loro governi e di cui approfittano molte imprese occidentali e dell'estremo oriente. Occorre un'azione coordinata degli organismi internazionali e delle imprese per assicurare una crescita economica di questi paesi, e non una spoliatura come sta avvenendo ora. Hanno bisogno di investimenti nell'economia reale e non di altra speculazione. Il cambiamento di rotta è possibile, ma occorre iniziare. Bisogna contribuire a creare le condizioni affinché i paesi più poveri del mondo possano cominciare a essere protagonisti del loro sviluppo e i loro abitanti non debbano emigrare a causa di carestie e di situazioni estreme di povertà. È questo il modo per risolvere il dramma dell'immigrazione illegale. Purtroppo una minoranza egoista ed ambiziosa preferisce l'instabilità politica e sociale per lucrare sopra. Che Dio ci illumini e ci dia la forza per iniziare processi volti a cambiare il corso di questa ingiusta e perversa situazione.

Gli abitanti del Madagascar, i malgasci, mi hanno detto che sarebbe per loro un'immensa gioia se Papa Francesco, che viaggia sempre in paesi della periferia, un giorno andasse a visitarli, ad animarli nella loro fede. Che questo sogno possa diventare realtà e che, un giorno, possano celebrare la loro fede insieme al successore di Pietro.

*Cardinale
arcivescovo di Barcellona



Da Verona ad Antananarivo via Buenos Aires

Solidarietà ai tre angoli del mondo

di ARIANNA SALAN

Il sorriso gentile della dottoressa Zoly accoglie i pazienti in attesa di fronte al piccolo ambulatorio. Nel frattempo, nell'area mensa, neonati e bambini a rischio malnutrizione ricevono un supporto alimentare intensivo. Più tardi, mentre tre ragazze distribuiscono riso e animano un momento di preghiera per gli anziani giunti dai villaggi circostanti, alcune mamme raggiungono la cucina in cui prepareranno il pranzo ai bambini e ai ragazzi che arriveranno dopo la scuola.

È una mattina qualunque alla missione delle Hermanas Pobres Bonaerenses de San José, nel villaggio di Ambohitrimanjaka, in Madagascar, poco distante dalla capitale Antananarivo. Da oltre due decenni alcune suore cercano di rispondere ai bisogni fondamentali degli abitanti di questa zona periferica, in cui i servizi pubblici sono carenti o inesistenti. Secondo il carisma specifico della congregazione, gli interventi sono diretti alla promozione umana in area alimentare, educativa e sanitaria, oltre che all'evangelizzazione.

Dal 1998, inoltre, un filo rosso di solidarietà lega l'Italia, in particolare una zona della provincia di Verona, a questa realtà, grazie all'associazione Progetto Salomé che da vent'anni assicura un sostegno concreto e continuo alla missione. Grazie agli aiuti ricevuti, è stato possibile allestire un ambulatorio medico e uno dentistico, e una mensa che serve a circa 200 bambini il pasto principale della giornata,

nonché in molti casi l'unico; si garantiscono un supporto nutrizionale quotidiano a bambini e neonati a rischio malnutrizione, e aiuti agli anziani che non hanno fonti di sostentamento.

Negli anni, sono state avviate diverse scuole nei dintorni ed è stata offerta la possibilità di studiare a molti bambini e ragazzi che non avrebbero altrimenti potuto permetterselo, non solo per i cicli educativi di base, ma anche, in alcuni casi, per i gradi d'istruzione superiore. È questo, per esempio, il percorso seguito dalla dottoressa Zoly, che fin da bambina partecipava alle attività della missione. Dopo aver conseguito la laurea in medicina ha scelto di continuare il suo impegno nel progetto a fianco delle persone che l'hanno sostenuta nella sua formazione umana e professionale.

Periodicamente vengono organizzate inoltre attività di formazione per i giovani del posto che vogliono impegnarsi sul territorio. L'obiettivo ideale, infatti, è quello di rendere il più possibile autonoma la missione, affidandone progressivamente la gestione a forze locali. In quest'ottica, dal 2016 è operativa una casa di formazione religiosa nella zona rurale di Mahitsy, grazie alla quale la piccola comunità malgascia delle suore bonaerenses si è allargata, con cinque nuove professioniste negli ultimi due anni. Un grande progetto è attualmente in cantiere per quest'area: si tratta della realizzazione di una scuola residenziale per bambini con difficoltà di apprendimento o in situazioni di disagio familia-

re, aperta anche alla frequenza di bambini e ragazzi residenti nella zona che altrimenti dovrebbero percorrere svariati chilometri per raggiungere la scuola pubblica più vicina. La comunità è in attesa di una risposta da parte della Conferenza episcopale italiana riguardo un fondamentale sostegno economico iniziale.

Negli ultimi tempi, seguendo le indicazioni di Papa Francesco per l'anno della misericordia, sono state costruite alcune case per mamme sole e persone disabili che per sopravvivere sono costrette ad affidarsi alla carità del prossimo. Sono stati realizzati inoltre notevoli avanzamenti dal punto di vista tecnico grazie al lavoro di alcuni volontari specializzati, con l'installazione di pozzi e pompe per la fornitura dell'acqua e di impianti fotovoltaici per l'elettricità.

L'impegno dei volontari e il sostegno economico garantito in questi vent'anni di attività dell'associazione Progetto Salomé sono stati fondamentali per lo sviluppo e la continuità delle iniziative intraprese. La feconda collaborazione tra la missione e il gruppo di laici che compongono l'associazione ha origini lontane: nasce infatti dall'incontro, in terra sudamericana, tra don Raffaello Serafini, sacerdote veronese allora missionario in Uruguay, e alcune suore della congregazione bonaerense attive nella stessa zona. In seguito all'apertura di una presenza missionaria da parte delle Hermanas Pobres Bonaerenses de San José in Madagascar e viste le difficoltà economiche conseguenti alla crisi ar-



gentina, alcune persone vicine a don Raffaello si presero carico del sostentamento della missione: nacque così il Progetto Salomé, che ha proseguito il suo impegno fino a oggi e si prepara a festeggiare il ventesimo anniversario di attività.

L'importante traguardo sarà celebrato il primo fine settimana di dicembre presso la parrocchia di Bonavicina, piccola frazione in provincia di Verona, con l'ormai consueta due giorni di festa di ringraziamento e condivisione dei risultati raggiunti, non-

ché per raccogliere fondi in favore della missione. Foto e testimonianze racconteranno quanto fatto in questi anni durante la serata di sabato 8 dicembre, presso il teatro parrocchiale, accompagnate dall'animazione musicale del gruppo On the River. Il giorno seguente, dopo la messa delle ore 10.30 e il ricco mercatino allestito dai volontari, si festeggerà con un pranzo comunitario e la presenza di suor Ana e suor Salomé, fondatrici della missione e attualmente impegnate in terra malgascia.

sinodo



Dopo le prime dieci riportate nei giorni scorsi, pubblichiamo (in una nostra traduzione dalle lingue portoghese, tedesca e inglese) le ultime quattro delle quattordici relazioni dei circoli minori sulla seconda parte dell'«Instrumentum laboris».

Supporre clericalismo e mondanità spirituale
Portoghes

Il circolo, a partire dalle istruzioni ricevute, ha individuato i seguenti nuclei generativi:

– La benedizione della gioventù: è un'espressione felice, interessante e ricca, ma che bisogna spiegare meglio. In questa seconda parte è anche necessario dare un fondamento migliore alla dimensione biblica, poiché molti giovani non capiscono quando si parla dei personaggi biblici. In questo capitolo manca una storia narrativa di fondo, come sarebbe, per esempio, quella dei discepoli di Emmaus, che reinterpretano la propria vita alla luce del Cristo pasquale. Nel riconoscere gli elementi di benedizione dei giovani, non possiamo dimenticare il lato fragile della loro esistenza, che può trasformarsi in opportunità e luogo teologico.

– La dimensione umana, antropologica: nel cuore di ogni giovane c'è l'aspirazione alla felicità, il desiderio di essere considerato, valorizzato e amato. In un contesto d'incertezza, precarietà e insicurezza, i giovani hanno bisogno della vicinanza di una Chiesa che si renda presente nella loro vita soprattutto a partire da altri giovani che, sulla base della loro esperienza di fede, possano scalare i cuori freddi e indifferenti con la loro disponibilità ad accogliere, camminare insieme e rendere ragione della speranza che è in loro.

– Il mutamento di epoca ci sfida a ripensare la fede e il modo di viverla nel mondo di oggi. C'è un cambiamento del modo in cui i giovani vedono la realtà, interpre-

tano la vita, quali che siano le prospettive di futuro e di realizzazione personale. Questa epoca di transizione, in tutta la sua complessità, deve essere vista come un'opportunità. La persona di Gesù Cristo può essere chiave di risposta per le sfide e segnale di speranza per i giovani che non riescono a dare un senso alla propria vita.

– Il fenomeno dell'immigrazione: si parla molto dell'immigrazione giovanile africana verso altri continenti, nonostante avvenga principalmente all'interno del proprio continente. In questo contesto di fragilità, i giovani immigrati soffrono per lo scontro culturale e sono molto spesso assoldati da diversi gruppi, religiosi o meno. Come accompagnare questi giovani, valorizzare le loro potenzialità, promuovere la loro integrazione ed evangelizzazione?

– Il linguaggio giovanile: privilegiare, nel dialogo con i giovani, il linguaggio esistenziale, di vicinanza, di relazione, di amore gratuito, disinteressato, che tocca loro il cuore, giunge alla vita, risveglia la speranza e il desiderio di bene. Occorre avvicinarsi ai giovani con la grammatica dell'amore. Il linguaggio che i giovani capiscono è quello di chi dà la vita, di chi sta lì per loro, di chi, nonostante i suoi limiti e le sue debolezze, cerca di vivere con coerenza la propria fede.

– Per quanto riguarda la fede e la sua trasmissione (n. 82), nel suo rapporto anche con la dimensione vocazionale, constatiamo che la crisi delle vocazioni comincia con una crisi di fede. Spesso la fede oggi è trasmessa anche per vie non tradizionali, come nel caso di genitori che si risvegliano alle fedi attraverso la testimonianza dei figli e di molti giovani grazie ad altri giovani. Molti ignorano, altri s'interrogano, altri sono influenzati da ideologie o da informazioni scientifiche in campi in cui non sempre c'è un consenso. Partendo dai principi basilari dell'insegnamento cristiano (come il valore della vita umana e la dignità del corpo), è possibile aprire cammini di dialogo con i non-credenti. La dottrina della Chiesa in questo campo è bella e ricca. Bisogna presentarla con chiarezza, confidando nella forza di attrazione che contiene e superando la visione di quanti la vedono soltanto come qualcosa di rigido.

– Maturità e santità: *Gaudete et exultate* è un testo toccante, che demistifica molti aspetti della comprensione della santità, presentandola come una chiamata per tutti. Occorre far sì che il contenuto di questo documento arrivi alla base, ai giovani. Primo nell'ordine dell'intenzionalità è il fine. L'ideale del giovane maturo è la santità. La scoperta di Cristo fa sì che le potenzialità del giovane si dispieghino pienamente. Il giovane che ricerca la maturazione, che ha come meta la santità, ha bisogno di elaborare e costruire un progetto di vita. Ha bisogno di essere aiutato a guardare il suo passato e a pensare al suo futuro (dove vuole arrivare), affinché possa fare le sue scelte nel presente.

– Discernimento: abbiamo constatato la difficoltà a capire che cos'è e come si compie il discernimento, a causa della pluralità delle accezioni del termine (n. 108), data la realtà complessa in cui viviamo. Per questo ci sembra positiva

l'accentuazione del discernimento come una realtà dinamica, uno stile di vita (n. 111), che accompagna tutte le fasi della vita. Tuttavia è nella fase della gioventù che è più pressante, perché è in tale fase che si compiono alcune scelte fondamentali. Abbiamo sottolineato nel processo di discernimento alcuni elementi essenziali, come la conoscenza della realtà, la preghiera, l'illuminazione da parte della parola di Dio, l'accompagnatore e la decisione, che comporta una dimensione di avventura, illuminata dalla fede, a volte accompagnata dalla paura, ma confermata dai frutti che genera. In questo contesto, abbiamo evidenziato l'importanza dell'esercizio della libertà e del seguire la voce della coscienza. Non deve mancare la prospettiva biblica, ponendo Gesù al centro del processo, in una prospettiva di discepolato. Non bisogna però limitarsi alla dimensione psicologica. È un processo che si svolge a partire da un incontro con Dio e dai segni che Dio pone nella vita delle persone, con momenti di oscurità e di luce, sostenuti dalla fede. Ci siamo anche chiesti che cosa facciamo come Chiesa rispetto al discernimento nella vita delle persone che non hanno fede.

– Vocazione: ci siamo posti la domanda su come s'intende realmente il termine vocazione. Abbiamo constatato che, spesso, è una parola poco simpatica ai giovani e compresa in modo riduttivo. La vocazione è un dono e una grazia per il popolo di Dio, non è in primo luogo per il proprio profitto. Abbiamo anche sottolineato che la prima chiamata è la santità, l'esempio di Gesù, che è passato per il mondo facendo il bene. In questo cammino il giovane incontra anche la sua vocazione specifica. La vocazione, però, è dinamica, perché comporta scelte nel corso di tutta la vita. Abbiamo anche osservato che il simbolo dovrebbe fare una riflessione sulla vocazione di quanti rimangono singoli senza nessun riferimento a una consacrazione in particolare e al matrimonio (n. 105). È il caso anche della realtà delle persone con orientamento omosessuale. Non è missione della Chiesa dare una risposta a tutte queste realtà particolari, ma è suo obbligo prendersi cura, accompagnare e aiutare il giovane a dare un orientamento e un senso alla propria vita, aiutarlo a fare il bene.

– Accompagnamento: come dice l'«Instrumentum laboris», l'accompagnamento è un'«arte», ossia, da un lato non tutti hanno il dono naturale di farlo, e dall'altro è una capacità che può essere sviluppata. L'arte di accompagnare non s'impone. Da qui l'importanza di promuovere la formazione di accompagnatori come una priorità. Constatiamo però la mancanza di accompagnatori e il bisogno di preparare persone alla padronanza di questa arte, persino tra il clero. Riteniamo importante che anche i laici possano assumere il servizio dell'accompagnamento. In questa ottica, abbiamo inoltre parlato dell'importanza dell'accompagnamento dei giovani da parte di altri giovani, che, a loro volta, dovrebbero aver fatto una buona esperienza dell'essere accompagnati. Il n. 115 offre validi elementi sui buoni strumenti per l'accompagnamento. Abbiamo suggerito che s'includa l'importanza dell'accompagnamento della comunità cristiana e abbiamo sottolineato alcune qualità indispensabili, tra le quali una profonda esperienza di vita spirituale e di bontà. Il n. 132 offre una sintesi molto completa sulle caratteristiche dell'accompagnatore, formulata dagli stessi giovani nell'incontro pre-sinodale, e che va tenuta presente. Abbiamo anche sottolineato il bisogno di un'esperienza di vulnerabilità per comprendere bene l'accompagnato, ricordando la scelta di Pietro per Gesù, per «confermare» i suoi «fratelli» (cfr. Luca 22, 32). Alcuni movimenti ecclesiali hanno propo-

Presentate durante l'undicesima congregazione generale

Relazioni dei circoli minori

sto di accompagnamento, ma è necessario che i giovani le possano trovare anche nelle strutture di pastorale giovanile diocesana e parrocchiale. C'è un gran numero di consacrati che potrebbero prestare questo servizio di accompagnamento. In molti luoghi si osserva che i giovani hanno difficoltà a frequentare il sacramento della Ri-conciliazione e che ciò si deve, in parte, al modo in cui è presentato e celebrato. Riguardo alla formazione dei seminaristi, abbiamo sottolineato il bisogno di aiutare a superare la tendenza al clericalismo e alla mondanità spirituale, educando all'umiltà e al servizio. Aiutarebbe molto la presenza nelle strutture di formazione di laici e di coppie sposate, e non solo di religiosi. Abbiamo suggerito di offrire ai seminaristi l'esperienza pastorale dell'accompagnamento dei giovani. Nel processo di accompagnamento è opportuno tener presente anche la dimensione della correzione fraterna, citata al n. 123. Abbiamo anche considerato che l'espressione «direzione spirituale» non è la più appropriata, poiché si tratta di un servizio di accompagnamento spirituale. In tutto questo c'è bisogno di conversione istituzionale e pastorale, che speriamo e auspichiamo avvenga nel seguito di questo sinodo.

Centralità dell'Eucaristia
Inglese c

Commento preliminare

Esaminando la parte II, il nostro gruppo ha esaminato la struttura generale in tre parti come aiuto per il suo lavoro. Abbiamo visto che la parte I guarda alla situazione concreta dei giovani d'oggi, mentre la parte II intende spingerci a riflettere su come interpretare tali dati (la parte III invece sarà la fase in cui esamineremo le proposte concrete per l'azione).

Il fine del nostro gruppo, pertanto, è stato di sviluppare un modello ermeneutico (cioè un quadro interpretativo) per una valutazione della parte I, che poi ci aiuterà a presentare delle proposte per l'azione pastorale concreta (che verrà fatta nella parte II).

I nostri diversi modi devono essere considerati applicazioni pratiche dell'approccio generale a questa parte come anche agli approcci ermeneutici adeguati a ogni capitolo. Per evitare di presentarci come modi individuali, abbiamo preparato anche un documento a parte con proposte per chiarire la terminologia, suggerimenti editoriali, e così via.

Capitolo 1

Un quadro interpretativo cristiano deve essere radicato nella visione del mondo cristiana, che è essenzialmente radicata nella Scrittura. Dati i suoi numerosi esempi tratti dalla Scrittura, abbiamo visto la funzione fondamentale del capitolo I come un tentativo di offrire punti di riferimento biblici concreti per questa ermeneutica generale.

Tra gli esempi biblici proposti dall'«Instrumentum laboris» ne abbiamo considerati alcuni come fuori luogo:

n. 77: Giosué succede a Mosè, ma poi guida un esercito conquistatore;

n. 81: La chiamata di Samuele in realtà è un esempio debole delle dinamiche di un giovane che cerca la propria vocazione.

n. 83: La preghiera di Salomone è bella, ma la sua vita in età più avanzata non è un buon esempio per i giovani!

n. 83: Anche l'esempio di Ester è pieno di violenza e di inganni. Pensiamo alla chiamata di Geremia (n. 78) come a una chiave ermeneutica centrale nel capitolo I. Va conservata. Anche l'incontro tra Gesù e il giovane ricco è impor-

tante. A questi vorremmo aggiungere il rapporto tra Paolo e Timoteo. Lui gli dice: «Nessuno disprezzi la tua giovane età». Timoteo ha una responsabilità vera nella Chiesa, conferitagli dal dono dello Spirito Santo, ma anche dall'imposizione delle mani, e per di più viene guidato dal suo «amico più anziano» Paolo.

Per quanto riguarda il processo di accompagnamento, vediamo anche l'invio dei discepoli a due a due (Luca 10, 1-11). Gesù li ha accompagnati e poi affidò loro una vera responsabilità, laddove però l'uno accompagnava l'altro. Inoltre li ascolta quando ritornano e prega per loro.

Per quanto riguarda la paura provata da alcuni quando si devono confrontare con la loro chiamata, aggiungerei il passo di Pietro che cammina sulle acque. Viene invitato da Cristo a venire e a camminare e lo fa. Inizia ad affondare solo quando distoglie gli occhi da Gesù, ma Gesù lo salva.

Altri esempi biblici sono indicati in altri modi.

Capitolo II

Il capitolo II offre una panoramica delle diverse vocazioni, partendo dal generico («mistero della vocazione che illumina la creazione») per arrivare alle vocazioni molto specifiche della Chiesa (ministero ordinato, vita consacrata). Abbiamo visto la descrizione dei diversi tipi di vocazione come «perle su un filo», ognuna con il proprio valore, ma diventando ancor più preziosa se ben collegata con le altre.

Vorremmo pertanto proporre una riorganizzazione della presentazione del capitolo II (La vocazione alla luce della fede) per illustrare meglio le relazioni tra i diversi livelli della vocazione. La si potrebbe definire una «piramide vocazionale».

Il livello di base: essere amati per amore dell'amore

Il nostro gruppo ha considerato importante evidenziare questa dimensione di base dell'esistenza umana. Vi allude il n. 88, laddove fa riferimento alla vocazione come caratteristica dell'intera creazione. In breve, ci sono persone - specialmente quelle più deboli e vulnerabili - la cui vocazione potrebbe essere non all'azione, bensì alla ricezione più passiva dell'amore degli altri. È questo un grande dono per la comunità in generale, e abbiamo pensato a Jean Vanier come moderno profeta per dimostrare che quanti hanno una disabilità intellettuale non devono essere considerati fallimenti umani; sono doni che aiutano tutti a sviluppare la propria umanità, esortandoci a un amore più grande dell'efficienza.

La chiamata alla santità

Il livello successivo della «piramide» vocazionale è la chiamata alla santità, che per sua stessa natura è universale. Tuttavia, abbiamo riconosciuto che l'espressione «chiamata alla santità» può evocare immagini che oscurano questo significato universale. Per esempio, abbiamo ritenuto che per molte persone la «chiamata alla santità» suona come una semplice «chiamata alla pietà» o, peggio ancora, una chiamata a mere opere pie.

Al fine di esprimere tale concetto in maniera più completa e con un linguaggio semplice che possa parlare ai giovani, abbiamo ritenuto che qualsiasi spiegazione di questa chiamata universale potrebbe utilizzare moduli come:

«La chiamata alla santità è in ultima analisi una chiamata alla felicità e alla gioia, non un'imposizione esterna.

La chiamata alla santità significa una chiamata a diventare la versione migliore possibile di se stessi.

La chiamata alla santità include una chiamata a trovare il miglior cammino possibile per se stessi nella vita; include la propria chia-

mate interiore, ma anche come rispondere alle situazioni concrete della vita intorno a noi.

Attingendo a un'intuizione della Chiesa d'Oriente, la chiamata alla santità è incarnare le caratteristiche di Dio nella nostra vita, vale a dire gioia, misericordia, giustizia, cura per il creato, e così via.

Il segno più grande della santità è, naturalmente, la carità (*agape*). Come straordinaria illustrazione di questo principio proponiamo la storia di santa Teresa di Lisieux, che era attratta da tutte le vocazioni particolari (perfino il sacerdozio), ma ha trovato l'unità di tutte nell'amore.

Per i due livelli successivi abbiamo voluto distinguere tra «vocazioni a essere» (chiamate a particolari stati di vita) e «vocazioni a fare» (chiamate a una particolare professione, carriera, apostolato, e così via).

Le «vocazioni a essere»

Il dibattito sul ministero ordinato, la vita consacrata, il matrimonio e la vita da single ci ha portati a contemplare come questi stati di vita si rapportano tra loro. Abbiamo utilizzato il seguente modello come aiuto visivo.



Lo stato celibataro e la vita matrimoniale si escludono a vicenda, quindi non si toccano. Ognuno può essere di per sé una vocazione di «stato di vita». Tuttavia, possono combinarsi con gli stati di vita contigui.

Per esempio, un sacerdote diocesano di rito latino in genere corrisponde sia a «clero» sia a «celibato», mentre un diacono permanente spesso corrisponde sia a «clero» sia a «matrimonio».

La vocazione di un sacerdote religioso comprende tre chiamate: «clero», «vita consacrata», «celibato».

L'esistenza di terzi ordini, come anche di nuove forme di vita consacrata, spesso consente alle persone sposate la partecipazione in un carisma di consacrazione. Se visto da un chierico sposato, è anche un modo di combinare tre «stati di vita».

Le «vocazioni a fare»

Durante il nostro dibattito è apparso evidente che per molti giovani un aspetto fondamentale del discernimento è il tentativo di trovare una risposta a una domanda molto pratica: «Che cosa farò della mia vita?». Molti preferirebbero una professione che dia loro un significato e risponda alle loro capacità piuttosto che una che serva solo al sostentamento.

Abbiamo riconosciuto che per molti (e per molte generazioni del passato) l'idea di «appagamento» non esisteva in ambito lavorativo. Il lavoro era/e una questione di sopravvivenza, non di scelta di carriera, e il significato/appagamento in genere si trovava nella vita familiare, al di fuori del lavoro. Comunque questa distinzione sta emergendo sempre più e va affrontata.

Conveniamo in generale su fatto che trovare la propria «vocazione a fare» di solito significa seguire i propri talenti. Abbiamo riconosciuto che in alcuni casi ciò che appare come una carriera laica è, di fatto, una vocazione più profonda (per esempio, anche nel mondo secolare essere insegnante spesso

Presentate durante l'undicesima congregazione generale

Relazioni dei circoli minori

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 6

viene descritto come «vocazione» più che come lavoro o carriera). San Paolo prende l'immagine del corpo di Cristo, in cui ogni membro ha un ruolo specifico da svolgere, e poi lo espande in elenchi di «ruoli» specifici che possono servire da orientamento per trovare la chiamata particolare (vedi 1 Corinzi 12 ed Efesini 4).

Capitolo III

Il nostro gruppo ha trovato il capitolo III della II parte molto profuso. Tenendo presente che il fine della parte II è di fornire un «quadro interpretativo» dell'ermeneutica della vocazione, il circolo ha esaminato il capitolo III per individuare i concetti fondamentali offerti in mezzo a tante parole.

Desideriamo evidenziare le seguenti intuizioni/concetti che riteniamo dovrebbero essere conservati:

Il discernimento, usando un linguaggio semplice, è il processo per trovare il miglior cammino nella propria vita, secondo i doni/talenti intimi che si possiedono, nonché l'ambiente/l'opportunità esteri in cui si vive.

Seguire le proprie «emozioni» sembra un criterio troppo superficiale per trovare la propria vocazione. Quello che davvero dobbiamo cercare di fare è trovare e seguire il proprio anelito più profondo, le proprie gioie più vere, la propria pace interiore.

Seguire la propria vocazione comprende una componente ascetica, in quanto prendere una decisione può significare rinunciare ad altre scelte. Le persone che vogliono mantenere aperte tutte le opzioni non potranno mai discernere veramente.

Capitolo IV

Il nostro gruppo ha ritenuto il capitolo IV della II parte molto importante. Riconosciamo che l'accompagnamento può avere molte forme. Tenendo presente che il fine della parte II è di fornire un «quadro interpretativo» o un'ermeneutica della vocazione, abbiamo cercato di discernere quali sono gli elementi del «vero» accompagnamento.

Come primo punto, abbiamo voluto sottolineare che il vero accompagnamento rispetta il fatto che il discernimento che si sta compiendo non appartiene a chi accompagna, bensì alla persona che viene accompagnata. La manipolazione non può mai essere parte di un vero accompagnamento. Alcuni membri del nostro gruppo hanno purtroppo raccontato esempi di queste forme di pseudo-accompagnamento, di cui alcune sembravano anche dettate da buone intenzioni (contrariamente a quelle predatorie), ma che comunque erano inappropriate.

Tenendo presente questo, abbiamo apprezzato l'enfasi posta nel documento sul rispetto della libertà di coscienza della persona che viene accompagnata. Vorremmo che questi concetti venissero maggiormente sviluppati (vedi i nostri modi a tale riguardo).

L'accompagnamento dovrebbe avvenire in un clima di amicizia, fiducia e calore. Tuttavia, non dovrebbe essere tanto amichevole da far perdere l'obiettività. La nozione irlandese di anima cara («amico del cuore») è una buona immagine qui. L'accompagnatore dovrebbe anche essere libero di offrire «correzione fraterna» laddove necessario, senza perdere il rispetto per la libertà di coscienza come detto sopra.

Abbiamo presentato un modus per suggerire che la relazione tra accompagnamento «spirituale» e «psicologico» venga affrontata in maniera più completa al fine di mostrare l'unità esistente tra loro, rispettando al tempo stesso il contributo specifico di ciascuno.

Il ruolo della comunità nell'accompagnamento è molto importante, in quanto una vocazione spesso viene suscitata e verificata nel contesto di una comunità. Non è solo l'individuo che compie un discernimento individuale.

È importante sottolineare che gli accompagnatori dovrebbero pregare per coloro che accompagnano. Devono portarli dinanzi a Dio nel loro cuore.

Osservazioni conclusive

Il nostro gruppo ha voluto evidenziare la centralità dell'Eucaristia nel processo di discernimento.

L'Eucaristia non è soltanto l'offerta delle specie consacrate, ma include l'offerta di se stessi al Padre. È questa una dimensione fondamentale del discernimento vocazionale dell'Eucaristia.

L'Eucaristia è ciò che riunisce la comunità che compie il discernimento a fianco del giovane.

Nel racconto di Emmaus e nell'Eucaristia che «si aprono loro gli occhi».

Molte persone svolgono l'elemento di preghiera del loro discernimento nel contesto dell'Eucaristia.

Un modo è stato proposto a questo riguardo.

Quale sguardo sul mondo

Tedesco

Il sì a questo mondo ma con discernimento

Confermiamo prima di tutto un sì di principio al mondo presente, che si sta sempre più secolarizzando, e a tutto ciò che questo mondo ci offre di buono e di sfida. Naturalmente guardiamo a questo mondo anche con un discernimento differenziale. Infatti, rileviamo i fenomeni che fanno diventare il mondo più pluralistico in senso buono, ma anche quelli che rendono molti giovani più insicuri o rafforzano le loro esperienze di estraniamento, per esempio per quanto riguarda il trovare la propria identità. Per questo riteniamo che serve uno sguardo di «discernimento», di approfondimento, sui fenomeni spesso citati dai giovani: per esempio la libertà, la giustizia, la sessualità e le relazioni, il ruolo della donna, la digitalizzazione, il desiderio di accompagnatori autentici. E domandiamo che cosa impariamo noi, oggi, come Chiesa, se queste domande ci si presentano in modo tanto pressante.

Abbiamo una fede unica nel suo genere

Pensiamo che poi, in un secondo passo, dovremmo di nuovo ribadire gli elementi inauditi ma centrali della fede cristiana, ovvero che possiamo incontrare un Dio che ha un volto e un nome in Gesù; un Dio che si dedica concretamente a noi e alla nostra vita, che ci conosce e ci ama e che ci vuole condurre alla libertà. Vogliamo allora far capire che la nostra fede consiste soprattutto nel rispondere liberamente a questa dedizione di Dio, e che questa risposta a sua volta ci conduce nella libertà più grande e nella pienezza di vita. Nel modo in cui rispondiamo all'invito sempre valido che Dio ci rivolge si sviluppa, in modo sempre unico, passando ovviamente per alti e bassi, crisi e successi, la vocazione di ogni persona.

Siamo anzitutto persone che ascoltano, non persone che già sanno.

Abbiamo inoltre voluto precisare che in ogni discernimento vocazionale e in ogni accompagnamento vocazionale si tratta di ascoltare e imparare a conoscere sempre di nuovo gli aneliti, i progetti, le speranze e le passioni dei giovani, ma anche le loro irrequietudini, paure e incertezze. Come persone più adulte vogliamo resistere alla tentazione di sapere già tutto su come si deve sviluppare la vita dei giovani e quale aspetto deve avere per loro una vita riuscita. Piuttosto, insieme a loro vogliamo diventare persone che percepiscono, guardano sempre di nuovo. Vogliamo imparare a vedere insieme dove e come le tracce della presenza di

Dio si possono manifestare in ogni singola giovane vita.

Impariamo con i giovani il modo in cui accompagnarli

Vogliamo imparare a conoscere il battito del loro cuore, e in esso, metterci con loro all'ascolto del sommo impulso di Dio per la loro vita; vogliamo imparare sempre di nuovo con loro, e anche da loro, la nostra capacità di discernimento, poiché ognuno viene chiamato da Dio come singola persona insostituibile, irripetibile. Vogliamo però anche essere accompagnatori che imparano a insegnare a discernere, a partire dalla propria maggiore esperienza di vita, che anche guardando indietro hanno appreso un po' di più come i contesti, le esperienze, le decisioni e le presunte casualità nella vita si fondono per formare un cammino di vita unico. Vogliamo, nell'ascolto dello Spirito di Dio, dei giovani e del battito del nostro stesso cuore, essere ermenauti (interpreti) e maioutici («ostetrici») della vita divina per loro e con loro. Vogliamo imparare a discernere con loro e da loro dove sono all'opera le forze del bene e dove invece quelle che fanno paura o che rinchiodano e sono distruttive.

Lo Spirito di Dio promette e non fa paura

Crediamo che Dio vuole sempre condurre verso una libertà, una gioia e un amore più grandi e che il suo Spirito talvolta può essere inquietante, ma che non fa mai semplicemente paura e non conduce in una via senza uscita, ma fa sempre nuove promesse e mostra il passo successivo verso una vita più grande. Crediamo che Dio, per amore immemorabile, pensa in grande per ognuno di noi. Crediamo che, come un artista amorevole, lavori per plasmare ogni cuore in modo da poter prendere sempre più dimora, affinché ogni persona possa maturare fino a diventare un originale inconfondibile, unico e insostituibile del suo generoso amore. Perché poi la persona chiamata possa, da parte sua, collaborare sempre più a essere suo testimone e quindi partecipare sempre di nuovo all'edificazione di un mondo migliore e di una Chiesa più autentica.

La vocazione e il discernimento interiore

a. Il nostro dibattito sulla questione della vocazione ha prodotto quanto segue e proporremo anche di ordinare l'intero capitolo in tal senso. Ogni persona viene chiamata in vita come creatura di Dio unica, insostituibile e non replicabile. Il senso di questa particolarità fa sì che anche molti non credenti sentano di essere chiamati su un cammino di vita che solo loro, e nessun altro per loro, possono percorrere. Anche le persone che non credono in Dio, allora, non di rado parlano della loro vita e della loro professione come di un cammino vocazionale nel senso di una risposta data alle sfide nella loro vita e che non di rado compiono con grande dedizione verso le persone o per un determinato compito.

b. Il circolo concorda sul fatto che i sacramenti di iniziazione come appartenenza a Cristo conducono in modo più profondo e chiaro alla vocazione di essere cristiani e popolo di Dio. In Cristo, Dio ha assunto un volto umano; e per mezzo della morte e risurrezione ha discusso una nuova dimensione della vita, del senso e del regno di Dio. Pertanto, molti cristiani si sentono chiamati alla sequela di Cristo o in questa nuova vita. Si lasciano ispirare da lui nella fede, cercano di orientare la loro vita alla sua; e lo fanno nei diversi modi di vita: come coniugi, come single e nelle diverse professioni e stili di vita nel mondo e nella società, e alcuni anche in un servizio specifico nella Chiesa.

c. In senso più stretto, alcune persone vivono la chiamata di Cristo come un essere trascinati

dentro al suo modo di vita, che si esprime nel celibato e negli altri consigli evangelici. Sentono di essere mossi personalmente da Cristo ed eletti in senso biblico per puntare tutto su un'unica carta e mettersi totalmente a sua disposizione, come persona, per il servizio al popolo di Dio. Da questa disponibilità e fermezza nasce poi la forma concreta di una vita consacrata o del servizio sacerdotale nello spirito dei consigli evangelici.

La vocazione è un'espressione analoga

In questo senso intendiamo la vocazione come «espressione analoga». Per noi è importante anche riconoscere che la vocazione non è un evento unico e poi concluso, ma si sviluppa lungo tutto il percorso della vita, non come un progetto di Dio ben definito, bensì come un cammino verso una sempre più grande libertà e dedizione, attraversando però anche alti e bassi. Riteniamo inoltre che il senso per la vocazione della persona può crescere e diventare più profondo quando si rapporta concretamente con la realtà, assumendo responsabilità e incontrando le altre persone, e attraverso l'incontro concreto con Cristo nella preghiera, nella sua parola, nei sacramenti e nell'esperienza comunitaria della Chiesa.

La mancanza dell'esperienza: sono amato incondizionatamente

Avvertiamo senz'altro che l'esperienza concreta delle persone di essere amate davvero e incondizionatamente per prime da Cristo spesso non è tanto diffusa o non è giunta molto in profondità nel cuore della gente. Fin troppo spesso crediamo di dover prima realizzare qualcosa, in qualsiasi forma, perché Dio ci veda e ci accetti. Uno dei compiti più importanti e fondamentali di tutti i membri della Chiesa è, pertanto, di mostrare ai giovani che sono amati semplicemente perché esistono, perché ci sono e perché sono loro, e non perché sono già bravi o conformati o produttivi o eccellono per determinate caratteristiche o seguono le pressioni del gruppo. La profonda consapevolezza di una vocazione cristiana, per principio, non può risvegliarsi se mancano queste esperienze dell'essere amati incondizionatamente.

L'accompagnamento analogo e il pericolo dell'abuso spirituale

Allo stesso modo comprendiamo anche «accompagnamento» come un'espressione analoga: intesa in senso lato, indica la responsabilità di tutti gli uomini gli uni per gli altri, specialmente come comunità della Chiesa. I giovani vengono accompagnati da molte persone, soprattutto anche in famiglia, dai loro amici o da giovani più grandi; e poi da tutte le persone con più esperienza che sono ben disposte verso di loro, per esempio a scuola, nella formazione, nelle associazioni sportive o in altre forme associative. In senso più stretto, l'accompagnamento è l'accompagnamento di vita specifico, volto a riconoscere l'azione di Dio nella vita di un giovane o a sostenerlo nelle decisioni da prendere. Ci teniamo a ribadire che in questo l'assistenza psicologica o psicoterapeutica può essere molto utile, ma è distinta dall'accompagnamento spirituale e inoltre necessita di competenze professionali. Naturalmente è indispensabile anche il sano buon senso. Consideriamo inoltre molto importante segnalare il pericolo di abusi nell'accompagnamento: abuso di potere, abuso di fiducia, abuso che consiste nel creare un rapporto di dipendenza subdola o nella violenza sessuale. Sugeriamo dunque espressamente che anche l'accompagnatore si sottoponga ad accompagnamento e che scelga una forma di supervisione.

Un tempo benedetto Inglese B

Capitolo I

Proponiamo che il capitolo I venga riscritto per concentrarsi sull'apprezzare la grazia particolare e profonda di essere giovani. Dio è l'artefice della gioventù ed è all'opera nei giovani. La gioventù è un tempo benedetto per i nostri giovani e una benedizione per la Chiesa e il mondo. Apprezzare la gioventù significa vedere questo periodo della vita come una cosa preziosa e non come una fase di passaggio in cui i giovani si affrettano o sono spinti a sperimentare l'essere adulti. Questo capitolo d'apertura dovrebbe enfatizzare la grazia, la gioia e la beatitudine che giunge dall'essere giovani.

Proponiamo che la seconda parte di questo capitolo aiuti i giovani a collegarsi con la gioventù di Gesù e a comprendere la loro vita in questa luce. Così, per esempio, anche Gesù ha sperimentato di persona molte delle difficoltà che devono affrontare i giovani nel mondo attuale, compreso abbandonare il proprio paese come rifugiato e crescere in una famiglia comune, e forse meno privilegiata. Anche lui qualche volta è stato frainteso dalla

nale con il Signore». Poiché sono amato e amo a mia volta, voglio elaborare il mio modo personale e unico di andare al Signore in e per mezzo di Gesù. Lo Spirito santo è la massima guida spirituale ed è attivo in ogni discernimento. Papa Francesco ha esortato gli omelisti a comprendere il loro compito come un facilitare il dialogo che la gente già intrattiene con Dio. Vorremmo che fosse questa verità l'elemento che tiene insieme il presente capitolo. Ciò consentirebbe di introdurre meglio il tema dell'accompagnamento e del mentoring.

Abbiamo discusso a lungo sulla definizione, sul ruolo e sulla formazione della coscienza e abbiamo presentato dei modi per fissarlo. Vorremmo una spiegazione chiamata cristiana, magari qualcosa che sia ancorato nel Catechismo della Chiesa cattolica e al tempo stesso accessibile ai giovani.

Abbiamo molto apprezzato l'idea di Isacco il Siriano secondo cui «il discernimento è il sale di tutte le virtù».

Capitolo IV

Il normale accompagnamento avviene inizialmente in famiglia. Di solito sono i genitori le persone che meglio conoscono i propri figli e anche coloro di cui i figli si fidano. La radice della parola accompagnare è *cum pane*, ovvero



famiglia e poco apprezzato da coloro tra i quali è cresciuto.

Capitolo II

Il nostro dibattito sul capitolo II ha incluso l'approfondimento del senso della vocazione, sottolineando la chiamata universale alla santità e al dono di sé in ogni cosa.

Prendendo da questo titolo principale, abbiamo parlato di tale santità e dono di sé come di una gioia. Non significa digiunare i denti e fare il proprio dovere. «L'amore lo rende semplice. L'amore perfetto mi renderà una gioia». Significa innamorarsi di ciò che li sorprende con gioia e gratitudine. Vorremmo che la gioia della santità venisse evidenziata sia come realtà sia come stimolo a essere santi.

Abbiamo anche discusso in diverse occasioni e a lungo sull'estensione del senso della vocazione. Per la stragrande maggioranza della nostra gente sono la famiglia, la comunità e il lavoro il contesto della vocazione. Questi sono, se così volete, i luoghi comuni in cui si scopre la vocazione. Sugeriamo anche al sinodo che la discussione sulle singole persone venga presentata nel contesto della loro appartenenza a una famiglia. Vicine al nostro cuore, anche le vocazioni alla vita religiosa e al sacerdozio, straordinarie in tal senso, sono state discusse a lungo.

Capitolo III

Riteniamo che il capitolo III dovrebbe presentare con più forza il discernimento come un entrare in una relazione dialogica con Dio. Di fatto, il discernimento è una conseguenza naturale della propria relazione con Dio. Al numero 110 abbiamo letto con approvazione che il «discernimento assume un altro spessore, in quanto si colloca all'interno di una dinamica di relazione perso-

condividere il pane. Riguarda il condividere la vita quotidiana, e i genitori, i figli e gli amici stretti si trovano in questa posizione privilegiata. Queste persone hanno bisogno di sostegno per poter accompagnare in modo efficace e occorre far loro comprendere il ruolo importante che hanno nell'accompagnare i giovani.

Pertanto, riteniamo che la famiglia come luogo del normale accompagnamento dovrebbe essere presentata per prima in questo capitolo. Da ciò possono poi derivare altre forme di accompagnamento più specifiche, come l'accompagnamento spirituale, l'accompagnamento psicologico e l'accompagnamento nel sacramento della Riconciliazione.

Sugeriamo che si crei una sezione che parli dell'accompagnamento per le coppie fidanzate o appena sposate, simile a quella sull'accompagnamento per i religiosi e per quanti vengono preparati al ministero ordinato. *L'Instrumentum laboris* sottolinea che «tutti i giovani, nessuno escluso, hanno diritto a essere accompagnati nel loro cammino» (n. 121). Per la maggior parte dei giovani nella Chiesa il cammino vocazionale porterà al matrimonio e alla vita familiare. Questi giovani hanno bisogno di essere accompagnati mentre discernono la vocazione al matrimonio. Allo stesso modo hanno bisogno di accompagnamento mentre si preparano alla vita matrimoniale e poi ne vivono le gioie e le difficoltà.

Un altro tema emerso diverse volte durante il nostro dibattito è la necessità di presentare l'accompagnamento nelle sue dimensioni comunitaria ed ecclesiale. Allo stesso modo in cui la famiglia è il luogo primario dell'accompagnamento, anche la Chiesa, come famiglia di famiglie, ha un contributo specifico da dare nell'accompagnare le persone di tutte le età.

Messa a Santa Marta

Con il lievito dello Spirito

Pronti a correggersi quando si sbaglia, a rialzarsi quando si cade, a pentirsi quando si pecca, ma sempre avanti con «il lievito dello Spirito Santo», sempre gioiosi perché «è stata promessa una felicità molto grande»: ecco il profilo del cristiano — assai lontano dalla triste ipocrisia di chi pensa solo ad apparire bene — delineato da Papa Francesco

in rovina. Fa crescere, ma verso l'interno».

«È il lievito dei farisei, dei dottori della legge di quel tempo, dei sadducei» ha chiarito il Pontefice. E infatti Gesù «dice alla gente: "state attenti, guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia". Perché «questa gente ha fatto un'azione di crescita ma non verso l'esterno: no, verso l'interno, chiusi in se stessi, custoditi dalle apparenze». Sono persone, ha insistito Francesco, che «si preoccupano per le apparenze, di come appaiono: devono vedermi bene e così i faccio finta di soffrire quando digiuno — cosa che dice Gesù — e così, quando do una elemosina, faccio suonare la tromba».

Insomma, ha affermato Francesco, «la loro preoccupazione è custodire quello che hanno dentro: il proprio egoismo; che nessuno li disturbi; la sicurezza». E «quando c'è qualcosa che li mette in difficoltà, loro guardano da un'altra parte».

A questo proposito, il Papa ha suggerito di pensare, sempre riferendosi al Vangelo, «a quell'uomo che era stato ferito e lasciato mezzo morto dai briganti, sul cammino», e quelle persone «guardano da un'altra parte». Lo stesso atteggiamento che hanno «quando vedono un lebbroso: si allontanano al più presto, verso quel diventare impuri». E così facendo «custodiscono quel-

lo che è dentro, e crescono verso l'interno, perché fanno delle leggi interne — tutto — e fuori sempre l'apparenza».

«Questo lievito — dice Gesù — è pericoloso. Guardatevi. E l'ipocrisia» ha proseguito Francesco. Infatti il Signore «non tollera l'ipocrisia: questo apparire bene, con belle forme di educazione pure, ma con cattive abitudini dentro». E «Gesù stesso dice: "dal di fuori voi siete belli, come i sepolcri, ma dentro c'è putrefazione o c'è distruzione, ci sono le macerie"». Dunque, ha rimarcato il Papa, «questo lievito che fa crescere verso l'interno è un lievito che fa crescere senza futuro, perché nell'egoismo, non rivolgere su se stesso, non c'è futuro, non c'è futuro».

«Invece un altro tipo di persona è quella che vediamo con un altro lievito, che è il contrario: che fa crescere verso l'esterno» ha spiegato il Pontefice. «Anzi, che fa crescere come eredi, per averne una eredità» ha aggiunto, in riferimento al passo della lettera di san Paolo agli Efesini (1, 11-14), proposta come prima lettura: «Fratelli in Cristo siamo stati fatti anche eredi, predestinati» e cioè, ha spiegato il Papa, «progettati verso l'esterno».

Dunque, ha affermato Francesco, «questa gente ha un lievito — non sappiamo ancora quale sia — che li fa crescere verso l'esterno». E se anche «a volte sbagliano, si correggono; a volte cadono ma si rialzano; anche a volte peccano, ma si pentono». Ma «sempre verso l'esterno, verso quella eredità, perché è stata promessa». Oltretutto, ha



Bob Smeredi «Spirito Santo»

detto ancora il Pontefice, «questa gente è gente gioiosa, perché è lo stato promessa una felicità molto grande: che saranno gloria, lode di Dio».

Secondo Paolo, ha proseguito Francesco, «il lievito di questa gente è lo Spirito Santo, che ci spinge a essere lode della sua gloria, della gloria di Dio: "avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo, che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità"». Questo significa, ha spiegato, «che abbiamo la caparra, adesso andiamo verso la totalità e in attesa della completa redenzione».

Gesù, ha ribadito il Papa, «ci vuole così: sempre in cammino con il lievito dello Spirito Santo che mai fa crescere verso l'interno, come i dottori della legge, come gli ipocriti». Perché «lo Spirito Santo ti spinge fuori, ti spinge verso l'orizzonte». Ed è proprio così che il Signore «vuole che siano i cristiani: gente che va sempre avanti, con difficoltà, con sofferenze, con problemi, con cadute, ma sempre avanti nella speranza di trovare l'eredità, perché ha il lievito che è caparra, che è lo Spirito Santo».

«Due persone» dunque, ha riepilogato il Pontefice. La prima

è «una che, guidata dal proprio egoismo, cresce verso l'interno: ha un lievito — l'egoismo — che la fa crescere verso l'interno e soltanto si preoccupa di apparire bene, apparire equilibrato, bene». In breve «che non si vedano le cattive abitudini che hanno: sono gli ipocriti, e Gesù dice: "guardatevi"» da loro.

L'altra persona invece è formata dai cristiani. O meglio, ha riconosciuto il Papa, «dovremmo essere i cristiani, perché anche ci sono cristiani ipocriti, che non accettano il lievito dello Spirito Santo». Proprio «per questo Gesù ci ammonisce: "Guardatevi del lievito dei farisei"». Non bisogna dimenticare infatti che «il lievito dei cristiani è lo Spirito Santo, che ci spinge fuori, ci fa crescere, con tutte le difficoltà del cammino, anche con tutti i peccati, ma sempre con la speranza».

E «lo Spirito Santo è proprio la caparra di quella speranza, di quella lode, di quella gloria». Per tale ragione «nel cuore questa gente, che ha lo Spirito Santo come lievito, è gioiosa, anche nei problemi e nelle difficoltà». Invece «gli ipocriti hanno dimenticato cosa significhi essere gioiosi».

«Il Signore ci dia la grazia — ha concluso Francesco — di andare sempre avanti con il lievito dello Spirito Santo, che ci spinge verso quell'eredità che il Signore ha preparato a tutti».

Domenica si celebra la giornata mondiale

Preghiere e offerte per le missioni

La Chiesa non fa proselitismo, ma una proposta d'amore: sostenuta da una testimonianza concreta: perché l'aggressività è inaccettabile, mentre l'annuncio dev'essere improntato alla delicatezza che nasce da un profondo sentimento di gioia, capace di suscitare nell'altro apertura. Insomma, per dirla con uno slogan, l'amore propone, non impone. Lo ha sottolineato il cardinale Fernando Filoni, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, presentando stamane, venerdì 19 ottobre, nella Sala stampa della Santa Sede, la giornata missionaria mondiale che si celebra domenica 21.

Nella circostanza il porporato ha commentato il messaggio che il Papa aveva scritto a Pentecoste in vista dell'appuntamento, soffermandosi sulla concomitanza della giornata di quest'anno con il sinodo dei vescovi «per i giovani e con i giovani». E dunque «insieme ai giovani portiamo il Vangelo a tutti» ha esortato, parafrasando il titolo del messaggio di Francesco: perché «la vita è una missione» e dunque il Pontefice vuol dire che «nessuna vita è inutile» e ognuna «ha in sé una dimensione missionaria».

In secondo luogo, il cuore della *missio ad gentes* è Gesù, che va annunciato con l'entusiasmo tipico dei giovani; infine l'obiettivo è la trasmissione della fede fino agli estremi confini della terra. Del resto, ha commentato il prefetto di Propaganda fide, «i popoli che non hanno ricevuto l'annuncio sono oltre i due terzi». Ciò esige anzitutto «una relazione» con i destinatari dell'evangelizzazione: la quale si concretizza in opere al servizio dell'educazione — in alcuni paesi le scuole cattoliche sono le uniche a fornire istruzione all'infanzia — e della sanità; ma soprattutto in un dialogo quotidiano capace di valorizzare le ricchezze, le tradizioni e le culture locali.

Da parte sua l'arcivescovo Giampietro Dal Toso, segretario aggiunto della congregazione e presidente delle Pontificie opere missionarie (Pom), ha spiegato come queste ultime — fondate nel 1822 a Lionne da Pauline Jaricot — siano poco conosciute ma importanti. Le Pom, ha det-

to, vivono di preghiera e di offerte, che si concretizzano entrambe in particolare nella giornata missionaria mondiale, in cui si prega e si raccolgono offerte per le missioni. Con i suoi 130 milioni di dollari l'anno, ha affermato, si tratta della più grande colletta a livello mondiale, dove non ci sono solo i

Francesco per l'ottobre 2019 nel centenario della lettera apostolica *Maximam illud* di Benedetto XV. Quel documento, ha ricordato, cambiò il volto della missionarietà della Chiesa, che fino ad allora era in qualche modo associata al colonialismo, puntando sull'integrazione. Inoltre, ha proseguito, nello stesso mese



paesi ricchi che danno per quelli poveri, ma anche questi ultimi che si impegnano a beneficio della Chiesa universale.

Successivamente, introdotto dal vicedirettore della Sala stampa, Paloma García Ovejero, è stato presentato un video riassuntivo contenente le statistiche della Chiesa cattolica nel 2016, con particolare riferimento alle oltre 1100 circoscrizioni ecclesistiche dipendenti dal dicastero missionario, dalle quali si vince la vitalità e la ricchezza delle giovani Chiese locali, come le ha definite il missionario del Pime padre Fabrizio Meroi, direttore dell'agenzia Fides, che ha curato il dossier. Realtà vivaci nei continenti di nuova evangelizzazione, che hanno bisogno di essere sostenute economicamente, ma ricche di vocazioni, tanto che a loro volta inviano preti *fidei donum* nell'occidente in piena crisi vocazionale.

Nel suo intervento il religioso ha rilanciato il mese missionario straordinario indetto da Papa

del prossimo anno sarà celebrato il sinodo speciale per l'Amazzonia. Papa Bergoglio ha così voluto unire in due avvenimenti l'unico passione per l'annuncio di Cristo. Anche perché, ha fatto notare, Propaganda fide è responsabile di ben quaranta circoscrizioni ecclesistiche nella regione amazzonica, in cui vivono milioni di persone.

Possesso cardinalizio

Il cardinale Konrad Krajewski, elemosiniere di Santa Santità, prenderà possesso della diaconia di Santa Maria Immacolata all'Esquilino. Ne dà notizia l'Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice, specificando che il porporato si recherà mercoledì 24 ottobre, alle 18.30, nella chiesa in via Emanuele Filiberto 129.



Il lievito dei cristiani è lo Spirito Santo che ci fa crescere con tutte le difficoltà del cammino ma sempre nella speranza #SantaMarta

(@Pontifex_it)

nella messa celebrata venerdì 19 ottobre a Santa Marta.

«La liturgia di oggi ci fa vedere due persone diverse, che crescono in modo diverso: in modo opposto l'una all'altra» ha subito fatto presente il Pontefice. Francesco ha spiegato che «nel Vangelo, Gesù parla del lievito "che fa crescere": ha usato questa parola in un altro passo del Vangelo, quando spiegava il regno di Dio». Infatti, ha ricordato il Papa riferendosi anche al brano liturgico di Luca (12, 1-7), «il lievito fa crescere la pasta, la farina per fare il pane, ma qui, si parla di un lievito cattivo, un lievito che invece di far crescere, manda

A Málaga la beatificazione del gesuita Tiburzio Arnáiz Muñoz

La dottrina nelle periferie

Era infaticabile, si dedicava totalmente alla *dottrina de los corralones*, cioè insegnava la dottrina nelle periferie. I suoi prediletti erano i carcerati, i malati e i più poveri. Così trascorse la vita il gesuita Tiburzio Arnáiz Muñoz, che sabato 20 ottobre viene beatificato a Málaga dal cardinale Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, in rappresentanza di Papa Francesco.

Tiburzio nacque l'11 agosto 1865 a Valladolid, secondo figlio di Ezequiel Arnáiz, di professione tessitore, e Romualda Muñoz, che lavorava come materassina. La sua famiglia era povera economicamente ma ricca di fede. Il bambino fu battezzato il 13 agosto e ricevette la cresima l'11 aprile 1867. Il 12 maggio 1870, quando aveva 5 anni, morì il padre, che lasciò la famiglia in una difficile situazione economica.

Nel 1878, a tredici anni, entrò nel seminario di Valladolid e, privo di borsa di studio e di mezzi qual era, si pagò la retta da solo, facendo da inserviente al rettore e da sagrestano presso un vicino convento di suore. Riuscì, in questo modo, a compiere normalmente il percorso formativo (quattro anni di liceo, tre di filosofia e quattro di teologia).

Il 22 settembre 1889 ricevette la tonsura e gli ordini minori dall'arcivescovo di Valladolid; il 21 dicembre il suddiaconato e il 5 aprile 1890 il diaconato. Il 20 aprile 1890 fu ordinato sacerdote. Per circa tre anni fu parroco di Santa Maria della Visitazione di Villanueva del Duero, un piccolo paese nel quale i parrocchiani erano fortemente divisi e in perenne lite e dove Tiburzio si adoperò in modo particolare per ristabilire tra di loro un clima di pace e armonia.

Nel 1893, secondo una consuetudine allora in vigore, partecipò al concorso per la parrocchia di Santa Maria in Poyales del Hoyo, in diocesi di Ávila. Dopo averlo vinto, il 25 ottobre dello stesso anno fu no-



Nel 1896 riprese gli studi teologici nel seminario di Toledo e in un anno conseguì i tre gradi accademici di teologia. Il 4 marzo 1899 morì sua madre. In seguito a questo lutto e alla decisione della sua unica sorella di entrare nel monastero delle domenicane di San Felipe de la Penitencia a Valladolid, Tiburzio volse entrare nella Compagnia di Gesù, dove fu accolto il 30 marzo 1902 con il motto *Darse prisa y aprovechar el tiempo* («Affrettarsi per non perdere tempo»). Nella certosa di Granada continuò il suo juniorato, alternando gli studi ad alcune missioni popolari.

Completata la formazione religiosa, dal 1909 al 1911 svolse la sua ope-

ra di apostolato a Murcia, dove si contraddistinse per la sua totale e completa dedizione al Signore tramite la predicazione, le confessioni, le visite alle scuole domenicali, la cura degli ammalati e dei carcerati e le opere di carità. Nel suo apostolato prese come modello san Francesco Saverio.

Il 3 ottobre 1911 fu trasferito a Loyola dove rimase fino al 12 febbraio 1912. Poi, il 2 aprile fu inviato a Málaga. Nel 1916 fu destinato a Cádiz. Vi rimase un anno, dopodiché rientrò a Málaga, dove riprese a svolgere un'attività molto intensa che suscitò grande ammirazione tra i confratelli. Aveva fama di avere una grande carità. A Málaga diede inizio anche alle dottrine rurali nei quartieri poveri della città e, a tal fine, coinvolse un gruppo di laiche, una sorta di missione popolare imparata dalle donne, della durata di circa tre mesi e nelle quali egli predicava ogni giorno. Padre Tiburzio tenne i contatti con le catechiste delle dottrine rurali e si dedicò alla loro assistenza spirituale fino alla sua morte. Queste catechiste, oggi chiamate missionarie delle dottrine rurali, formano una società di vita apostolica composta da laiche senza voti, ma con un forte impegno nella vita spirituale e nell'apostolato.

Insieme alle dottrine nei quartieri periferici padre Tiburzio svolse un numero importante di missioni, sicuramente più di settanta, in diversi paesini e cittadine dell'Andalusia e in altre località della Spagna. Nel 1920 la sua salute cominciò a peggiorare, per cui il suo superiore gli impose di riposarsi. Nonostante tutto, il suo amore a Cristo e per le anime fu fino all'ultimo istante della sua vita. Morì il 18 luglio 1926.